

Il mosaico Toscana

Federalismo fiscale, urbanistica, policentrismo, tendenze demografiche in atto, tra rendite settoriali e calo di produzione e consumi. Come la vedono e cosa fanno i sindaci. Un viaggio fino al termine della crisi

| | | | |
|---|----|--|----|
| EDITORIALE | 3 | Quando sei in difficoltà, cogli l'attimo | 15 |
| Care Regioni... Alessandro Pesci | | Per la Toscana un'ardua via di uscita dalla crisi Stefano Casini Benvenuti | 15 |
| DALL'ANCI TOSCANA | 4 | Fuori dalla recessione, dentro la crisi Giovanni Gentile | 15 |
| Monica Mani | | Crescita di abitanti cercasi | 17 |
| IL PUNTO IL COMPOSITO MOSAICO DELLA TOSCANA NELLA CRISI | 5 | Meno nascite e più lavoro: che fare? Donatella Marinari | 17 |
| Verso quale federalismo fiscale | 7 | Una Regione, un Paese, un continente in stagnazione Massimo Livi Bacci | 17 |
| La finanza locale Stefania Lorenzini | 7 | Reinventare un'idea della Toscana contro il rischio di un lento declino Intervista a Alessandro Cosimi, a cura di Enzo Chioini | 19 |
| L'efficienza economica Alessandro Petretto | 7 | | |
| La questione abitativa | 9 | DALLE AUTONOMIE | 25 |
| Le scelte urbanistiche dei comuni Sabrina Iommi | 9 | CONVERSAZIONI CON L'ABORIGENO Fare Rete per andare a rete Marcello Bucci | 26 |
| Emergenza casa e politiche pubbliche Francesco Sbeti | 9 | | |
| Meglio fabricant o rentier? | 11 | PERCORSI DI CITTADINANZA | |
| Opportunità o limite? Renata Caselli | 11 | Diritti, partecipazione, interazione e cultura Luca Menesini | 27 |
| Reddito versus rendita Mauro Grassi | 11 | Laicità come dialogo concreto Colloquio con Pierluigi Consorti a cura di Sara Denevi | 28 |
| Regia unica per una Toscana protagonista | 13 | Pensare un solo "noi" Colloquio con Izzedin Elzir a cura di Ivana Zuliani | 29 |
| Verso una regione urbana policentrica Gianni Maltinti | 13 | Il confronto interreligioso per città più vivibili Colloquio con Debora Spini a cura di Olivia Bongiani | 29 |
| Dalla rete alla progettazione integrata Massimo Morisi | 13 | Identità: io sono io perché tu sei tu Giuseppe Faso | 30 |

Sarà forse che i toscani non sono come i bovi, che vedono tutto in grande: ma è certo che non perdono mai di vista la misura del mondo, e i rapporti, palesi e segreti, fra gli uomini e la natura.

Curzio Malaparte

Questo numero di Aut&Aut è realizzato in collaborazione con l'Irpet, Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana. Gli interventi dei ricercatori Irpet sono ispirati al volume di recente pubblicazione *Il futuro della Toscana tra inerzia e cambiamento.*

AUT@AUT



Anno XVIII numero n.3 marzo 2010
Reg. Trib. di Prato nr. 180 del 8/7/1991.
Editore: Aut&Aut Associazione
Proprietà: Anci Toscana
Direttore responsabile: Marcello Bucci
Direttore editoriale: Alessandro Pesci
Collegio di garanzia: Alessandro Cosimi, Luca Lunardini, Sabrina Sergio Gori, Angelo Andrea Zubiani
Redazione: Comunica Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
tel. 055 2645261 - fax. 055 2645277 - email: redazione@comunica-online.com
Caporedattore: Olivia Bongiani
In redazione: Guendalina Barchielli, Mariarita Boscarato, Maria Teresa Capecchi, Sara Denevi, Monica Mani, Margherita Mellini
Collaboratori: Enzo Chioini, Gianni Verdi
Segreteria di redazione: Simona Capecchi, Carlotta Ferretti
Grafica e impaginazione: Osman Hallulli
Pubblicità: Comunica Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
Tel. 055.2645261 - fax 055.2645277 - email: info@comunica-online.com
Stampa: Industria Grafica Valdarnese

Anci Toscana
Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze Tel 055 2477490 - Fax 055 2260538
posta@ancitoscana.it - www.ancitoscana.it
Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

COMUNICA

Quest'anno compite quarant'anni. Vorremmo, nell'augurarvi buon compleanno ed alle porte della IX legislatura, approfittarne per rammentare a tutti l'attuale scenario politico ed istituzionale e proporvi di condividere alcuni temi che, ad ANCI, premono parecchio.

Pensiamo intanto che, mentre si fa irreversibile la riforma autonomista e federale della Repubblica, le Regioni appaiano ancora oggi un ibrido tra una non ben riuscita imitazione dello Stato centrale e una inutile duplicazione delle attività di gestione diretta, svolte meglio dai Comuni e dalle altre amministrazioni locali.

Per questo riteniamo che la transizione dallo Stato centralista e dai centralismi gerarchici e inefficienti a un nuovo assetto incardinato sul principio delle responsabilità di governo più vicine ai cittadini – già in atto da almeno due decenni – sia una strada da perseguire con maggiore impegno di quanto finora fatto. Nella storia del nostro Paese si sono alternate accelerazioni riformatrici improvvisate e brusche frenate, veri e propri ritorni all'indietro nella prassi della vita amministrativa e politico-istituzionale.

Vorremmo che al compimento del vostro quarantacinquesimo anno di età ci fosse il compimento reale della riforma delle Regioni, in senso autonomista e sussidiario. Un tema questo che sta, per noi, al primo punto dell'ordine del giorno della campagna elettorale che dovrà privilegiare sempre più il confronto sui contenuti. Se nel programma dei candidati alla Presidenza di Regioni e Consigli regionali, insomma, non emerge con chiarezza il tema della riforma dell'identità, del ruolo e degli strumenti di azione dell'istituto regionale, un'altra occasione si sarà persa. Il rischio maggiore è avviare un'altra legislatura incardinata, come da prassi quarantennale, sulle duplicazioni di attività, sugli antagonismi, sulle mancate collaborazioni, riproponendo così l'ennesimo blocco del processo di realizzazione di un assetto autonomista e federale, annunciato dalle Leggi dello Stato, ma ancora non realizzato nella prassi politica, istituzionale, di governo.

Il federalismo istituzionale e finanziario/fiscale rappresentano ormai due pilastri fondamentali. Se le Regioni non saranno guidate dalla bussola del confronto paritario con il sistema delle Autonomie, a pagarne le conseguenze saranno le comunità territoriali e l'intero "sistema Paese", sul piano economico ed

occupazionale prima di tutto.

L'impegno che chiediamo a tutti i candidati alla Presidenza delle Regioni e dei Consigli regionali è quello di definire programmi e azioni di indirizzo e di governo coerenti con il quadro complessivo di riferimento, assumendo nella centralità del confronto e della collaborazione con i Comuni e con le ANCI regionali (in particolare rilanciando anche in Toscana l'istituto del Consiglio delle Autonomie Locali e strutturando per legge e in modo radicalmente differente il sistema della concertazione interistituzionale), la leva fondamentale per portare a compimento il titolo V della Costituzione. In particolare vorremmo proporre ai vostri prossimi "ospiti" un impegno esplicito su:

1. Riforma dell'apparato regionale e delle politiche di governo e di sviluppo dei territori in senso autonomista;
2. Verifica e revisione dello Statuto regionale, anche promuovendo una Conferenza/Stati generali delle autonomie, ispirata al principio di parità di cui all'art. 114 della Costituzione e che consenta di percepire lo Statuto della Regione non come "atto interno" ad essa, ma come carta autonomista nella quale possano sentirsi garantite tutte le istituzioni del territorio;
3. Apertura di tavoli di confronto con le Autonomie locali su quattro grandi ambiti per superare ogni logica politico-amministrativa frammentata di intervento sul territorio:
 - a) Pianificazione quale leva strategica per e del governo locale, anche attraverso la concertata definizione degli ambiti ottimali di intervento;

b) Visione unitaria delle politiche per il e del territorio come antidoto alla frantumazione delle competenze;

c) Risorse per il governo locale al fine di garantire, secondo il principio di sussidiarietà, gli strumenti più idonei all'esercizio di una gestione amministrativa efficace ed efficiente, non svincolata dalle politiche strategiche macro settoriali;

d) Politiche di innovazione concordate con chi opera sui territori e non frutto di scelte centralistiche a loro volta spesso ispirate da logiche di profitto estranee agli interessi della pubblica amministrazione e delle stesse comunità locali.

4. Dare forma e sostanza al federalismo istituzionale e a quello finanziario/fiscale sul territorio regionale, anche tramite intese per il rispetto territoriale del patto di stabilità in sede regionale, affinché non si riproducano i modelli negativi ereditati del centralismo e del paternalismo istituzionale.

Le prossime elezioni regionali rappresentano dunque un punto di non ritorno rispetto alla sfida sul nuovo ordinamento istituzionale disciplinante i rapporti tra Stato, Regioni e Istituzioni locali, dal cui assetto – che noi chiamiamo del "Federalismo delle Autonomie e delle Responsabilità" – dipende il futuro dell'intera Nazione.

Il testo di questo editoriale riprende, in larga parte, una bozza di documento dell'ANCI e delle Anci regionali rivolto ai candidati alla Presidenza e ai candidati al Consiglio Regionale nelle elezioni del 28 e 29 marzo 2010.

Care Regioni...

Alessandro Pesci, Segretario generale di Anci Toscana

Il compimento reale della riforma delle Regioni in senso autonomista e sussidiario è per i Comuni al primo punto dell'ordine del giorno della campagna elettorale per le regionali

Cinque nuovi accordi tra Anci Toscana e istituzioni

Gli accordi sottoscritti da Anci e istituzioni toscane riguardano: un "Protocollo" attuativo del programma regionale di e.government denominato "e.toscana" e tra questi il progetto Paas che prevede la realizzazione su tutto il territorio regionale di una rete di punti pubblici di accesso assistito ad internet; uno per la "Realizzazione di reti sociali a sostegno del welfare locale" mirato alla definizione di strumenti funzionali alla programmazione e gestione dei servizi sociosanitari; poi il Progetto Trio

per la promozione e la diffusione tra i comuni della Toscana dell'e-learning; mentre l'obiettivo di "Resisto" è favorire l'accesso alle procedure di rilascio dei titoli di soggiorno per la fruizione da parte del cittadino straniero della generalità dei servizi erogati nel territorio. È stato infine costituito un osservatorio regionale della pubblica amministrazione toscana finalizzato a monitorare alcuni aspetti delle politiche del personale nell'ambito dell'intero sistema delle autonomie della regione.

Riunito il Coordinamento dei Consigli comunali

Si è riunito il 5 febbraio a Firenze il Coordinamento dei Consigli comunali della Toscana. Ha deciso di ratificare il regolamento del Coordinamento nazionale, che disciplinerà i lavori della prossima Assemblea. È stato votato all'unanimità un Comitato direttivo provvisorio, espressione di varie aree politiche. Lo compongono Fabio Franchi, presidente del Consiglio comunale di San Giovanni Valdarno (Ar); Alessandro Tesi, presidente del Consiglio comunale di Campi Bisenzio (Fi); Pier Francesco Pardini, presidente del Consiglio comunale di Camaiore (Lu); Titina Maccioni, presidente del Consiglio comunale di Pisa (nominata all'unanimità coordinatrice); Maurizio Bettazzi, presidente del Consiglio comunale di Prato; Marco Vettori, presidente del Consiglio comunale di Pistoia; Gabriele Marini, presidente del Consiglio comunale di Colle Val d'Elsa (Si).

I Comuni marittimi chiedono un Testo unico sul demanio

«**A**nci assuma iniziative in prima persona nel merito dei problemi demaniali, proponendo in particolare al Governo e al Parlamento la predisposizione e l'approvazione di un Testo Unico». È quanto è emerso durante la riunione dei Comuni marittimi promossa dal coordinamento delle Anci regionali. Antonio Centi, responsabile area turismo del Coordinamento delle Anci regionali, ha ricordato l'importanza di mettere al centro delle operazioni demaniali l'opportunità per il rilancio turistico balneare del Paese. Il sindaco di Forte dei Marmi, Umberto Buratti, ha sottolineato le difficoltà della gestione quotidiana del demanio ma anche le criticità che devono affrontare gli imprenditori del sistema balneare, sottolineando la necessità di operare una riscrittura organica di tutte le norme demaniali, per dare certezza all'intero sistema, pubblico e privato.

Gettone di presenza per la Conferenza dei capi gruppo

È possibile corrispondere il gettone di presenza ai componenti della Conferenza dei capigruppo? Anci Toscana, attraverso il suo servizio *Anci Toscana risponde* ha evidenziato come le valutazioni delle Sezioni Unite della Corte Suprema di Cassazione fanno ritenere che la Commissione speciale permanente dei Capi Gruppo è una Commissione consiliare e come tale è compresa tra le Commissioni alle quali l'art. 82, secondo comma, del T.U. 18 agosto 2000, n. 267. È quindi da riconoscere il "diritto a percepire un gettone di presenza" ai Capi gruppo che la compongono, per la partecipazione alle riunioni della stessa, risultanti da formale verbale. Sono escluse invece le riunioni tenute durante i Consigli comunali per risolvere problemi di funzionamento e che rientrano nei lavori del Consiglio, per i quali già compete il gettone di presenza.

L'Anci sostiene i ricorsi per la tassa sulla telefonia mobile

Dal 2003 molti Comuni hanno continuato a pagare la tassa di concessione governativa per la telefonia mobile (€ 154,92 annui per ogni cellulare in uso) sebbene non sia più dovuta. Lo scorso giugno Anci Toscana ha proposto ai Comuni un'azione giurisdizionale per il rimborso di questi importi. Al momento in alcune decine di Comuni toscani sono già partiti i ricorsi, che stanno facendo il loro iter. Anci Toscana tramite il proprio legale, è in grado di assistere tutti i Comuni nel ricorso all'Amministrazione delle Finanze. Per partecipare a tale iniziativa i Comuni dovranno inviare ad Anci Toscana una lettera di adesione, adottare ed inviare in copia una delibera e una procura. Sul sito dell'associazione dei comuni toscani www.ancitoscana.it tutte le informazioni dettagliate ed i fac simile degli atti e dei documenti necessari.

Reti sociali per il welfare nei comuni montani

Da un lato reti telematiche, computer e piattaforme comuni che permettano a enti e operatori di scambiarsi più velocemente dati e informazioni e ai cittadini di esercitare in modo più semplice il diritto alla salute, dall'altro reti di persone al fianco di assistenti sociali e operatori sanitari, per aiutare altre persone a vivere meglio. Ruota attorno a questi due punti il progetto di costituzione di una vera "rete" di attori sociali e tecnologie a sostegno del welfare locale nelle aree più disagiate dei comuni montani. Avviato nel 2007 ed ora riconfermato da tutti i sottoscrittori per un altro anno, prevede un nuovo stanziamento regionale di 350mila euro a cui si aggiunge il contributo di 80mila euro messo a disposizione dalla Provincia di Massa-Carrara e di 15mila da ciascuna delle sette Società della salute delle comunità montane che aderiscono (Casentino, Mugello, Alta Val di Cecina, Colline Metallifere, Amiata Grossetana, Lunigiana e Area Pratese).



Il composito mosaico della Toscana nella crisi

Dalla necessità del federalismo fiscale, alle questioni urbanistiche, alle politiche per la casa, un'analisi a più voci e in molti settori di una realtà regionale alle prese con la recessione mondiale. Tra rendita e produzione, trama urbana frammentata e stagnazione demografica, con i sindaci chiamati tutti i giorni a fare i conti con una realtà mai così difficile

Mentre l'istituzione-Regione ha da poco compiuto i quarant'anni e tra breve andrà al voto, il tradizionale "specchio quinquennale", utile anche a verificare se li dimostra o meno i suoi quattro decenni, la Toscana geografica esiste da sempre, vorremmo dire fin da quando si chiamava Etruria e oggi come secoli fa è chiamata a fare i conti con se stessa. Per accompagnarla in questa riflessione, ancor più impegnativa visti i tempi di crisi, abbiamo dedicato al tema lo speciale di questo numero. E dal momento che la Toscana è famosa nel mondo, le abbiamo affiancato un più cosmopolita Tuscany.

In collaborazione con l'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana ci interroghiamo allora sul suo futuro declinato – come dice il recente volume edito proprio dall'Irpet – tra inerzia e cambiamento. E trattandosi del mensile dell'associazione dei Comuni della Toscana, iniziamo l'approfondimento con uno dei must del dibattito istituzionale a livello locale, quel federalismo fiscale che è un po' la croce e delizia di ogni amministratore. In proposito abbiamo raccolto i pareri di Stefania Lorenzini, ricercatrice Irpet e di Alessandro Petretto dell'Università di Firenze.

Ne emerge che un sistema economicamente efficiente deve passare attraverso il federalismo fiscale. Occorre anche – ci spiegano – passare dal LEI al LDI, transitando per il LSI. Dove LEI sta per livello efficiente di imposte, la D sta per "desiderabile" e la S per "sopportabile". Insomma, posto che le tasse migliori sono quelle che pagano gli altri, ma anche che pagarle è cosa buona e giusta, qual è – appunto – il giusto livello imponibile? E tra le cose ingiuste figurano senz'altro i cosiddetti bilanci soffici, quelli che si ripianano a piè di lista.



Il composito mosaico della Toscana nella crisi



E parlando degli amministratori che ai bilanci debbono provvedere, si introduce il concetto di accountability, cioè di responsabilità e quello della possibilità, per gli amministratori, di verificare il livello di responsabilità di chi prende le decisioni, concetto quanto mai importante in tempi di tempeste non soltanto meteorologiche, che oltre al territorio colpiscono anche la Protezione civile e sistemi decisorii troppo veloci e soprattutto troppo "allegri". C'è un metodo scientifico per misurare affidabilità e correttezza degli amministratori? Quello del confronto non sarebbe sbagliato, ma anche in questo caso le difficoltà ci sono tutte. Vero è che almeno ogni cinque anni c'è il modo di verificare, attraverso le urne, chi gode di fiducia e chi no,

ma farlo solo ogni quinquennio appare davvero riduttivo. Il discorso ci porterebbe fuori dal seminato. Ecco allora che sarebbe utile, così torniamo a bomba, l'autonomia tributaria se non anche una tassazione di scopo, certamente migliore delle coperture ex post dei bilanci in rosso scavati da amministratori poco virtuosi.

E ancora per gli enti locali sarebbe giusto definire i LEP, cioè i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere in grado di garantire. Servirebbe però una normativa flessibile, in grado di operare un distinguo tra grandi e piccoli Comuni. I tempi sono poi maturi per adottare il criterio della spesa standardizzata anziché quella storica. Un criterio che si affianchi a quello dei costi

standardizzati, legandoli alla questione delle questioni, quella delle fonti di entrata locali, a partire dall'attribuzione delle funzioni catastali. Temi collegati sono quelli della fiscalità verde, secondo il vecchio adagio che "chi inquina, paga". Infine, ma non certo meno importante, c'è l'ipotesi di una regionalizzazione del Patto di stabilità.

Esaurita, con numerosissimi spunti per la riflessione il dibattito, la questione fiscale, si passa a quella abitativa, che è gran parte del modello di regione che abbiamo in mente. Francesco Sbeti, esperto di urbanistica e Sabrina Iommi dell'Irpet, dopo averci spiegato che in Toscana ci sono due milioni di case per un milione e mezzo di famiglie, quindi più che a sufficienza, si soffermano ad analizzarne la richiesta turistica, ma anche il fenomeno delle doppie case e dell'abitazione come bene di investimento, invitando a distinguere tra realtà a grande pressione abitativa e Comuni in cui il problema non esiste, per chiamare gli enti locali a giocare il proprio ruolo di amministratori del settore invitandoli a mettere in essere un ventaglio di politiche abitative.

Grassi e Caselli, analizzano invece le situazioni e i contributi di chi – per dirla alla toscana – campa di rendita, e chi invece si dedica a produrre. In una regione che ha un brand universalmente riconosciuto e un territorio invidiato e appetibile, non si tratta di questione di poco conto. E se c'è chi propone di reintrodurre la tassa di successione, una delle soluzioni ipotizzate è quella di diversificare fiscalmente le prime dalle seconde case, ponendo nel contempo attenzione ad individuare il carico massimo sostenibile per il territorio. È proprio questo – l'uso del territorio e la qualità dell'inseadimento urbano – il taglio degli interventi di Massimo Morisi dell'Università di Firenze e Giovanni Maltinti dell'Irpet, che ci illustrano i prerequisiti necessari per mettere in rete le città toscane, lavorando sia sull'accessibilità che sulla qualità urbana, ammonendo che servono sia un coordinamento unificato che

un progetto coerente visto che siamo di fronte alla Toscana dei cento campanili, originale, ricca di qualità, anche urbanisticamente biodivera, ma incapace di fare metropoli, impossibilitata a fare massa critica.

E, amarus in fundo, due pareri sulla crisi economica. Quello del presidente di Confindustria Firenze, Giovanni Gentile, che si dice convinto della necessità che la Toscana tutta debba farsi trainare dall'effetto-Firenze che, specialmente se saprà essere ambiziosa e coraggiosa, sta avvicinandosi alla fine del tunnel, per un'uscita comunque prevista non prima del 2011 inoltrato. Anche l'analisi di Stefano Casini Benvenuti dell'Irpet è tutt'altro che consolatoria: per la nostra regione la strada che porta fuori dall'attuale nefasta congiuntura sarà lunga e faticosa.

E sul fronte demografico l'invito che ci rivolgono Donatella Marinari di Irpet e Massimo Livi Bacci dell'Università di Firenze è quello di reagire alla stagnazione radicanando e non escludendo gli immigrati, offrendo maggiori opportunità alle donne e – perché no? – diminuendo le ore di lavoro.

Ma la nostra ricognizione sul mosaico toscano non poteva che concludersi dando la parola ai sindaci. Sono loro, infatti, che si trovano quotidianamente alle prese con i problemi – da un federalismo fiscale che continua a mancare, alle politiche abitative, alla dicotomia tra rendita e produzione, alla frammentazione del tessuto urbanistico e infine alla crisi – affrontati da studiosi ed esperti in questo speciale. Ecco allora su questi temi soluzioni e politiche dei primi cittadini di Carrara, Scandicci, Sesto Fiorentino, Prato, San Miniato e Capannoni, con una riflessione conclusiva del presidente dell'Anci Toscana, Alessandro Cosimi.

Il mosaico-Toscana è composto. Qualche tessera continua a non combaciare, ma i posatori sono all'opera. Non ci resta che attendere e governare anche la crisi.



Verso quale federalismo fiscale

Le novità della riforma federalista.

La questione dei tributi, quella della spesa standardizzata e quella delle fonti locali di entrata. I rischi delle compartecipazioni ai tributi erariali. Il modello a cascata. La pressione fiscale "desiderabile" e la sindrome del bilancio "soffice". Il governo *accountable* e il *common pool*. La tassazione di scopo e la fiscalità di sviluppo

La finanza locale

di STEFANIA LORENZINI, Irpet

Nel disegno di riforma federalista, delineato nella L.42/2009, si individuano per la finanza locale novità che si possono considerare relativamente certe, nonostante siano ancora indefinite le loro modalità applicative. Riguardano le funzioni fondamentali, la standardizzazione della spesa, la copertura finanziaria della spesa e il rapporto Regione-Enti locali.

1) La necessità di distinguere le funzioni "fondamentali" da quelle "non fondamentali" è da ricollegarsi ai meccanismi di finanziamento previsti: per le prime si immagina una copertura totale attraverso varie fonti (tributi propri, compartecipazioni e addizionali a tributi erariali e fondo perequativo), per le altre una copertura non integrale perché fondata su una perequazione parziale delle capacità fiscali.



L'efficienza economica

di ALESSANDRO PETRETTO, Università di Firenze

Molti commentatori insistono sull'effetto positivo che la Legge Delega sul federalismo fiscale (LD) avrà in termini di efficienza economica, come preconditione per una più sostenuta crescita potenziale dell'economia. Le accezioni di efficienza a cui la LD fa qua e là riferimento, peraltro con indicazioni che hanno talvolta il significato di auspicio, sono almeno tre. La prima si riferisce alla determinazione di un livello efficiente di imposte locali e di spesa locale, in accordo alla regola che vuole l'uguaglianza del beneficio sociale dei fondi pubblici con il costo di questi inflitto ai cittadini-contribuenti, in termini di distorsione della tassazione locale.



La finanza locale



Cio fa capire quanto sarà determinante la definizione delle funzioni fondamentali per gli enti locali per le quali sia possibile individuare un “livello essenziale di prestazione”. Molte funzioni locali non hanno contenuto in termini di equità sociale (si pensi allo sviluppo economico o alla gestione del territorio) ma sono fondamentali. Ma come si potrebbe affermare che una grande città deve svolgere le stesse funzioni obbligatorie che svolge un piccolo comune?

2) Solo per le funzioni fondamentali è stabilito che il criterio di riferimento sarà quello della spesa standardizzata e non più della spesa storica. La standardizzazione dei costi è un principio, arduo da applicare, ma condivisibile per aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione (non è

però uno dei principi di federalismo fiscale, finalizzati ad aumentare l'efficacia della pubblica amministrazione).

L'idea di fondo è che le differenze nei livelli pro capite di spesa standard debbano essere perequante, mentre questa necessità venga meno per le differenze tra i sovra-standard, che derivano dalle diverse preferenze fiscali e/o dai diversi livelli di efficienza relativa.

I problemi aperti sono come standardizzare la spesa: i modelli di stima sono infiniti ma la strada più praticabile è far riferimento alla spesa media degli enti locali simili. C'è poi quello concettuale, perché la standardizzazione deve riguardare solo la spesa locale fondamentale, visto che un intervento perequativo, anche se più blando, è comunque previsto anche per quella non fundamenta-

le? Andrebbe evitato il paradosso per cui alcuni enti potrebbero addirittura preferire di limitare la quota di spesa fondamentale se risultasse più conveniente il finanziamento, su base storica, della componente non fondamentale.

3) L'altra pagina bianca da riempire per disegnare il federalismo è quella delle fonti di entrata locale, sia proprie sia derivate. La legge delega sul federalismo elenca i principi generali in tema di autonomia tributaria locale, che sono il divieto della doppia imposizione, la preferenza per il principio del beneficio, la stabilità e la distribuzione uniforme sul territorio delle basi imponibili e il divieto di esportazione dell'imposta. Per rispettare questi principi sarà necessario ritornare a valorizzare l'imposizione immobiliare. L'impopolarità dell'Ici non è diversa da quella di altri tributi erariali e la sua base teorica è solidissima. Nessun disegno tributario potrà fare a meno di un tributo immobiliare locale come l'Ici, che ha ampi margini di miglioramento, come l'attribuzione delle funzioni catastali a livello decentrato. L'unica vera novità contenuta nella legge 42/2009 è la previsione di una nuova imposta di scopo che potrà essere applicata su scala comunale e provinciale. In questo caso il terreno più promettente sembra quello della fiscalità legata al territorio, sia nel senso di tener conto del fenomeno dei *city users* sia di far pagare un'adeguata contropartita a coloro che usano il territorio (oneri di urbanizzazione) o che provocano diseconomie esterne di tipo ambientale (fiscalità “verde”).

 *Segue a pagina 23*

L'efficienza economica



Questa nozione di efficienza tende a fissare un livello desiderabile della pressione fiscale (locale e statale) e, al riguardo, la LD fa esplicito riferimento all'obiettivo di contenerla in aggregato. Con la riforma si auspica, poi, la limitazione della cosiddetta “sindrome del bilancio soffic”, a causa della quale governi locali sono portati a sfiorare rispetto alle risorse disponibili, certi del soccorso ex-post del governo centrale. Infine, ci si attende un sistema di incentivi che tenda a organizzare la Pa locale in modo da minimizzare i costi di produzione dei servizi pubblici locali, forniti a livelli quali-quantitativi compatibili con il loro rilievo sociale.

Per analizzare le tematiche dell'efficienza di una struttura federale, cruciale è la nozione di *Ac-*

countability, che riflette il concetto di responsabilizzazione dei politici locali: un governo locale è *accountable* se gli elettori sono in grado di discernere se questo agisce nel loro interesse e sanzionarlo adeguatamente se non opera in tal senso. Quanto maggiore è l'effetto di *accountability* di una riforma che sviluppa il federalismo fiscale, tanto maggiore è l'effetto di incremento dell'efficienza.

Al riguardo, gli studi teorici ed empirici associano principalmente questo effetto all'esistenza di una struttura fiscale che colleghi le responsabilità di spesa e di entrata e all'esistenza di una concorrenza di confronto (*yardstick competition*), secondo cui gli elettori sono in grado di comparare le performance dei propri politici con gli altri di

municipalità prossime. In effetti, i politici locali desiderano essere rieletti, per cui, se la competizione elettorale è forte, il risultato è incerto e può dipendere dalla valutazione degli elettori delle performance dei governi locali. Tale valutazione è però soggetta ad asimmetria informativa nel senso che gli elettori non dispongono di tutti i dati e gli elementi necessari.

Se gli elettori possono guardarsi intorno e misurare, per comparazione, le performance dei propri politici, il problema dell'asimmetria informativa può essere contenuto. D'altro canto, i politici consapevoli di ciò, competono tra loro per accrescere relativamente le proprie performance.

 *Segue a pagina 24*



La questione abitativa

Le scelte urbanistiche dei comuni

di **SABRINA IOMMI**, Irpet

Quando si parla della questione abitativa e delle politiche locali sul tema è inevitabile porsi almeno due domande: le case esistenti sono sufficienti al bisogno? Costruire nuove case è sempre la risposta più adeguata? Cercheremo di tracciare un profilo della Toscana rispetto a questi temi. Iniziamo dalla prima domanda: quante sono le case in Toscana?

Secondo i dati più aggiornati dell'Agenzia del territorio, le abitazioni nella regione sono circa 1 milione e 985mila contro 1 milione e 583mila famiglie, per un rapporto pari a 125 alloggi ogni 100 famiglie. L'esubero di case rispetto al numero dei soggetti che ne esprimono la domanda (le famiglie, appunto) è tipica di solito delle regioni a forte richiamo turistico, in cui è alto il numero delle seconde case, di quelle a benessere diffuso, in cui si affermano anche consumi secondari legati alla presenza di seconde case oppure di aree soggette a fenomeni di spopolamento, come può accadere in regioni a sviluppo economico debole e di aree con caratteristiche particolari, come quelle montane e periferiche. In Toscana si possono trovare tutte queste situazioni, ma in particolare sembrano pesare le prime due.



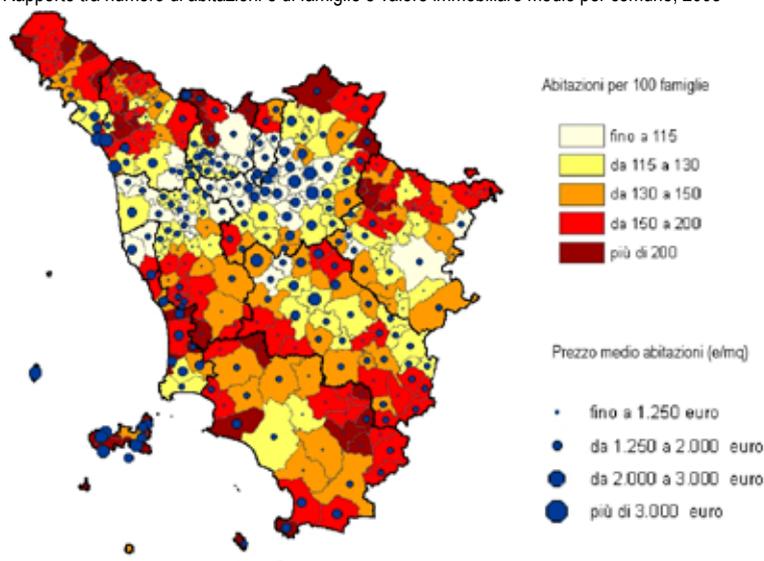
Emergenza casa e politiche pubbliche

di **FRANCESCO SBETTI**, direttore di Urbanistica Informazioni

Molti sono gli elementi che hanno portato in primo piano il tema della casa e del disagio abitativo. Da un lato, le modifiche strutturali della società, che fanno emergere bisogni inediti che si aggiungono alle nuove povertà, dall'altro sono quasi venti anni che non esiste più un flusso certo di risorse da destinare al settore. A ciò si aggiungono decenni di politiche finalizzate a promuovere la proprietà della casa e un patrimonio pubblico sempre più esiguo e improduttivo. In questo scenario di crescita delle famiglie e di ridotte politiche pubbliche la questione dell'affitto, che significa una ridotta disponibilità d'abitazioni in locazione, rappresenta il nodo del problema casa in tutte le città italiane e specificamente in quelle dove la tensione abitativa è alimentata da processi di concorrenza tra diversi tipi di domande: giovani coppie, lavoratori in mobilità, studenti, turisti, cittadini stranieri e dove si sono moltiplicati i contratti temporanei a prezzi elevati che fanno assomigliare l'uso di una quota non marginale dello stock abitativo, a quello di alberghi, residence e foresterie.



Rapporto tra numero di abitazioni e di famiglie e valore immobiliare medio per comune, 2008



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Agenzia del Territorio e Istat

Le scelte urbanistiche dei comuni



L'altro aspetto da considerare è che tale rapporto è territorialmente estremamente variabile, ovvero esistono comuni ad alta pressione abitativa, in cui il numero delle abitazioni disponibili tende ad essere in linea (o di poco superiore) a quello delle famiglie residenti e i prezzi tendono ad essere elevati ed aree con un esubero di offerta rispetto alla domanda. Queste ultime hanno prezzi immobiliari elevati se a forte richiamo turistico, prezzi bassi se colpite da fenomeni di spopolamento (vedi carta).

Per rispondere alla domanda se costruire nuove case è sempre la risposta adeguata, occorre tener presente che esistono tre grandi segmenti della domanda: per uso continuativo (l'abitazione di residenza abituale), per uso saltuario (le case per le vacanze), per investimento. Nelle aree a benessere diffuso, come la Toscana, le ultime due tendono a pesare sempre di più sul totale della domanda, per la maggiore disponibilità di reddito delle famiglie e il diffondersi di case per i week-end. In genere un sottodimensionamento dell'offerta di abitazioni rispetto alla domanda tende a scaricarsi sul prezzo, rendendo così il bene in questione (che, si ricorda, è anche di prima necessità) difficilmente accessibile per le famiglie a reddito più basso. Il periodo 1998-07

è un esempio molto concreto di quale può essere la dinamica dei prezzi in una fase di tensione del mercato immobiliare: +45% in termini reali, ovvero da un prezzo medio regionale di 1.700 euro/m² ad uno di 2.400. È altrettanto vero, però, che accrescere l'offerta di case in aree già fortemente urbanizzate comporta un aumento dei costi collettivi in termini di pressioni sulle risorse naturali, congestione, qualità della vita: i limiti all'edificabilità costituiscono dunque anche una garanzia per la collettività. Occorre pertanto valutare di volta in volta il contesto in cui si vanno ad inserire i nuovi insediamenti e il segmento di domanda di abitazioni che si va a soddisfare, residenza abituale o seconde case. Il rischio è che aumenti della superficie urbanizzata che provocano impatti locali notevoli abbiano una motivazione sociale debole, perché vanno ad esempio a rispondere a bisogni secondari (domanda turistica) o risultano soprattutto guidati dalla necessità di assicurare nuove entrate ai bilanci comunali. Sul tema, tuttavia, la Toscana appare ad oggi una delle regioni più virtuose, con una media di volumetria residenziale di nuova costruzione autorizzata nel periodo 2001-2006 pari a 8,8 m³ pro capite contro valori pari a 18,2 per l'Emilia-Romagna, 21,4 per il Veneto, 13,8 per le Marche.



Emergenza casa e politiche pubbliche



Le case toscane sono sufficienti o no? E costruire nuove case è una risposta adeguata? La Toscana regione virtuosa. L'uso improprio dello stock abitativo disponibile. Improprio la vecchia soluzione – Erp. Ciò che serve è un ventaglio di politiche abitative

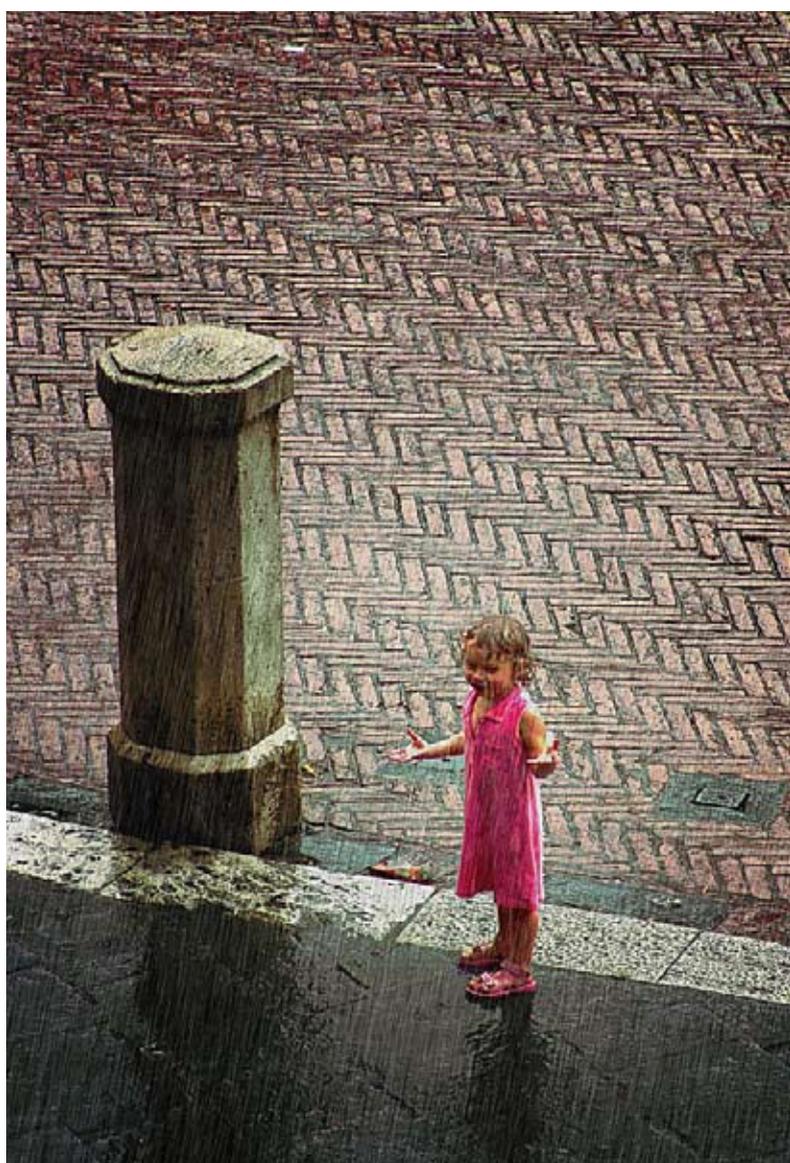


A fronte di uno stock abitativo assolutamente consistente e nonostante un tasso di abitazioni in proprietà pari a oltre il 70%, la dimensione del problema casa è rilevante. La dimensione quantitativa e qualitativa del fabbisogno e della domanda ha sollecitato, in mancanza di un quadro di riferimento nazionale, una serie di azioni da parte dei comuni, i quali sempre più disarmati e costantemente pressati dall'emergenza, hanno sviluppato strategie di contenimento attraverso la graduazione degli sfratti, l'uso di una parte degli alloggi Erp per i casi di emergenza sociale e attraverso i contributi all'affitto. Soluzioni di questo tipo sono solo di contenimento e non è più immaginabile una stagione di investimenti nel campo dell'edilizia sociale simile a quella dei grandi Peep, sia per l'indebolimento delle risorse pubbliche, sia per gli esiti che queste politiche hanno prodotto. Le periferie dimostrano l'inadeguatezza di quei mo-

delli incapaci di produrre città. Di fronte ai diversi bisogni non è più possibile agire con la leva tradizionale dell'edilizia residenziale pubblica. È invece necessario un ventaglio di politiche: un'articolazione nuova dell'Erp, pensata non più come soluzione per la vita, ma per i bisogni e per la loro durata, a cui affiancare l'introduzione di progetti per finanziare il social housing attivando attori nuovi e tradizionali. Si deve poi pensare l'utilizzo dei piani regolatori come strumenti per tornare a fare politiche abitative, con l'acquisizione di aree e il ridisegno di diritti edificatori. Infine risulta sempre più indispensabile approfondire le conoscenze sui caratteri del fabbisogno abitativo. La città in molti casi è diventata metropoli ed è cambiato il territorio che alcuni chiamano "diffuso" e rappresenta la nuova forma che ha assunto la città con nuovi cittadini, nuove morfologie sociali e nuove domande abitative.

Meglio fabricant o rentier?

A confronto le scelte di chi “campa di rendita” e di chi si dedica a produrre, con i loro effetti sul sistema economico. Le opinioni di un ricercatore Irpet e di un ex ricercatore, oggi direttore generale in Regione Toscana. Tra mercati protetti e reintroduzione della tassa di successione, come far ripartire la locomotiva regionale?



Opportunità o limite?

di **RENATA CASELLI**, Irpet

Nell'ultimo decennio l'economia regionale ha molto rallentato la sua crescita. Si è sostenuto che la rendita abbia costituito un freno. Natura, arte e architettura toscane avrebbero valorizzato attività immobiliari e turistiche che hanno acquisito un peso rilevante e sottratto risorse allo sviluppo produttivo. Ma se si parla di rendita ci si deve riferire anche a quelle di posizione nel credito, alle pubbliche utilità o a professioni che operano in mercati oligopolistici. Ma è vero che hanno frenato la crescita e sono un fenomeno particolare della Toscana? La risposta è articolata. Se si considera la presenza di prezzi più elevati rispetto al normale emergono segnali interessanti. Negli ultimi 15 anni il settore assicurativo, la pubblica amministrazione, i servizi immobiliari, quelli alle imprese, hanno mostrato crescite superiori alla media, mentre i settori manifatturieri e l'agricoltura hanno registrato maggiore moderazione.



Reddito versus rendita

di **MAURO GRASSI**, Regione Toscana

Gli economisti di ogni approccio e con essi i politici hanno da sempre trattato la rendita come un fenomeno negativo. E non a torto. Mentre salari, stipendi e profitti derivano da una ricchezza di nuova produzione, che si aggiunge a quello che già c'era, la rendita prende senza aggiungere. E quindi più basse sono le rendite più alti sono i redditi. E più alti sono i redditi più elevata è la dinamica di un sistema sia dal punto di vista economico che da quello sociale. Per questo nel Pit è stato coniato lo slogan “reddito versus rendita”. Come tutti gli slogan, “tranciante”, ma certamente suggestivo ed evocativo!

Con il reddito e non con la rendita c'è cioè più dinamismo nell'economia e anche nella società. Chi guadagna rendita fa un danno al sistema. Ora è evidente che, come dicono gli amici dell'Irpet, se guadagniamo rendita verso i sistemi fuori da noi, niente male. Anzi è un modo come un altro per portare ricchezza nella regione. Ma io, da buon produttivista, preferirei senz'altro guadagnare rispetto al resto del mondo vendendo un prodotto innovativo, un servizio avanzato o anche tradizionale ma di qualità (per esempio insegnando l'italiano e l'arte agli americani!) piuttosto che l'affitto esoso di una casa maltenuta del centro storico di Capalbio.



Opportunità o limite?



I settori più protetti dalla concorrenza perché operano nei mercati locali avrebbero potuto determinare una concentrazione di rendita frenando il processo di accumulazione. In realtà, confrontando gli investimenti produttivi con quelli immobiliari emerge un graduale ridimensionamento del peso degli investimenti per abitazioni e un aumento di quello per macchinari, sia in Toscana che in Italia.

Ponendo attenzione ai servizi immobiliari che utilizzano il suolo come fattore di produzione vediamo che quanto maggiori sono le limitazioni all'offerta e le pressioni della domanda, tanto mag-

giori saranno la spinta in alto dei prezzi dei servizi connessi e la probabilità di formazione di rendite. Paesaggio, arte e cultura contribuiscono a promuovere attività economiche, turistico-ricreative, di ristorazione, commerciali, sempre più spostate su fasce alte e rivolte al mercato mondiale attraverso export e turismo.

Tuttavia, la crescita del valore nominale delle attività immobiliari ha avuto effetti distributivi indesiderati agendo a svantaggio di famiglie e imprese. L'aumento dei prezzi di attività e immobili è un fenomeno che coinvolge gran parte del territorio regionale. Se da un lato la domanda di suolo da

parte delle imprese sembra rallentare, dall'altro è verosimile che quella per residenze e attività turistiche possa ancora crescere per l'aumento di popolazione e presenze turistiche.

Tali criticità possono essere contrastate con un insieme di interventi da ricondurre alla fiscalità generale, per incentivare impieghi produttivi e disincentivare i freni per la competitività; alle tasse di scopo e alla fiscalità locale, per realizzare redistribuzione dei redditi, internalizzare costi e benefici pubblici, orientare l'uso delle risorse locali; al riassetto del sistema vincolistico territoriale. Occorre riconsiderare l'assetto generale delle politiche territoriali valutando se i vincoli introdotti siano sempre desiderabili o sia possibile allentarli. Occorre pensare ad azioni volte a valorizzare qualità ambientale e attività che da essa originano come fattori di sviluppo economico; ridurre la rigidità dell'offerta di suolo per rispondere alle esigenze dei segmenti più bisognosi di domanda; attenuare o diversificare territorialmente i vincoli, definendo il carico massimo sostenibile dal territorio; promuovere l'attività economica permanente nelle aree marginali e nei piccoli centri; consentire la diversificazione dei prezzi tra residenti e non, per evitare che ricadano sui primi i costi del pregio locale di cui essi stessi dovrebbero essere beneficiari; differenziare gli strumenti fiscali tra prime e seconde case; introdurre imposte di scopo o altre forme di fiscalità generale per internalizzare i costi di valorizzazione ambientale; favorire politiche per rendere più flessibile l'offerta abitativa. Il tutto coinvolgendo ogni parte del territorio regionale, in particolare le più marginali, e trovando un maggiore coordinamento tra le azioni promosse dalle diverse amministrazioni pubbliche che vi operano. ■



Reddito versus rendita



Perché dietro ad un prodotto innovativo c'è un ingegnere innovativo, dietro ad un servizio avanzato c'è un professionista istruito e competente, mentre dietro all'affitto esoso c'è un rentier, spesso antipatico, arrogante e anche convinto di dover ricevere un ringraziamento perché sorregge, da solo, le sorti economiche della regione. In questa breve nota non mi vorrei dilungare sui guasti macro e microeconomici della rendita. Vorrei piuttosto far capire che quando in un sistema si guadagna bene con la rendita questo spiazza (c'è l'ha insegnato il noto economista americano Baumol) l'imprenditorialità e il buon lavoro nei settori produttivi e innovativi. E anche gli ingegni. Che spinta può venire per un giovane che si appresta a rafforzare le sue competenze per il futuro ad impegnarsi nello studio

o nella capacità di intraprendere, nella produzione o nei servizi, se vede che un ingegnere guadagna 2.000 euro al mese, che un imprenditore della meccanica rischia i propri capitali e tribola tutti i giorni con i sindacati, i fornitori e le banche, mentre un proprietario di due fondi nel centro storico di Firenze guadagna, al nero, 6 o 7 mila euro senza alcuna preoccupazione? E senza nessuna competenza o sforzo di innovazione?

Ecco, prima che un problema economico, penso che la rendita vada combattuta ovunque si annida, in primo luogo per motivi sociali. Una società dove la rendita è alta, è una società dove prevalgono le logiche conservative e dove i più ricchi spesso non sono né i più bravi, né i più ingegnosi, né quelli che rischiano di più. Ed è qui che la rendita, o meglio

le rendite, fanno il danno maggiore. Ed allora quale risposta dare? In primo luogo cercare di scovare dove è, quindi cercare di eliminarla. Come? Liberalizzando, aumentando le concorrenze, diminuendo i poteri consolidati e... mi dispiace per Berlusconi, reintroducendo progressive (e liberali) imposte di successione (sono le „ contro i fannulloni!!!). Quindi tassando i proventi delle rendite più dei redditi. Cosa che oggi non succede ed anzi, se si pensa alle tante rendite "al nero", spesso accade il contrario. Ed infine, *last but not least*, attraverso una battaglia culturale e politica che rimetta al centro del sistema il reddito e un po' più in ombra la rendita. ■

Regia unica per una Toscana protagonista

Di cosa abbiamo bisogno per superare la frammentazione dei cento diversi campanili, che dà originalità e qualità, ma non fa metropoli. I prerequisiti per mettere in rete le città toscane. Lavorare su accessibilità e qualità urbana. Ma soprattutto servono un coordinamento unificato e un progetto coerente



Verso una regione urbana policentrica

di GIOVANNI MALTINTI, Irpet

Il futuro dello sviluppo regionale dipende da quanto si riesce a dotarsi di funzioni terziarie superiori, quelle che stanno nelle aree metropolitane. Ma queste non esistono dovunque, e a volte sono deboli. È il caso della Toscana, che è sempre stata caratterizzata dal policentrismo, un elemento di forza ma anche di debolezza: la Toscana ha le dimensioni di una media regione europea ma non un'area urbana pari a quello che sarebbe necessario per la competitività del sistema regionale. La pluralità di centri urbani di ridotte dimensioni isolati e autoreferenziali non può che essere una debolezza.

Questo sembra oggi il problema della Toscana: capire se esistono i presupposti per realizzare una regione urbana policentrica che non mostri i limiti delle grandi aree (congestione, degrado ambientale, perdita di identità) e che attraverso la cooperazione e la specializzazione, realizzi economie esterne al sistema produttivo come le grandi metropoli.



Dalla rete alla progettazione integrata

di MASSIMO MORISI, Università di Firenze

Avertirsi come "rete di città". E tradurre questa autopercezione in un pensiero solido, prima, e in coerenti e rapidi progetti territoriali che sanno vicendevolmente pensarsi e realizzarsi, poi.

È la sfida di questi anni, sancita come primaria dallo stesso Piano di indirizzo territoriale del 2007. Ed è un bisogno non più rinviabile. Che è come dire un'idea di società regionale integrata, dalla funzionalità collettiva bene interconnessa e capace di armonizzare il tutto entro un'idea di città molteplice e discontinua, ben riconoscibile nei suoi molti volti... omogenea per standard di qualità e profondamente plurale per varietà di storie, esperienze e opportunità. Differenze da tutelare, anzi, a cominciare dalla riconoscibilità territoriale e fisica e dal rifiuto di ulteriori processi conurbativi.



Verso una regione urbana policentrica



Alta qualità degli ambienti di vita e di lavoro, funzioni urbane di rango superiore nei diversi poli, rapporti di cooperazione, elevata accessibilità dell'area. Ecco i requisiti per un'integrazione virtuosa tra le città toscane

I requisiti perché questa integrazione virtuosa si realizzi sono almeno tre: l'alta qualità degli ambienti di vita e di lavoro, la presenza di funzioni urbane di rango superiore nei diversi poli dell'area uniti da rapporti cooperativi e l'elevata accessibilità dell'area. In questi tre requisiti sta il bivio fra la debolezza a causa della frammentazione e la virtù della "città regionale" forte ed integrata.

Ma questi sono obiettivi più che realtà. La tradizionale dicotomia Toscana si riscontra anche nella qualità del territorio e degli ambienti urbani: a meravigliosi paesaggi e a bellissimi centri storici si contrappongono brutte periferie e, specialmente nella pianura fra Firenze e Prato, una urbanizzazione invasiva e disordinata in cui l'interesse privato (prevalentemente concentrato sulla grande distribuzione) sembra aver prevalso sempre su quello pubblico in termini di scelte localizzative e di uso del suolo.

Quanto alle funzioni urbane di livello superiore la Toscana è morfologicamente policentrica, cioè le sue città sono articolate secondo la regola rango-dimensione più che da quello funzionale: alle tradizionali specializzazioni fra aree urbane industriali e urbane e a quelle più recenti (che riguardano la

ricerca e l'industria ad alta tecnologia) non si è aggiunto molto e il mosaico delle funzioni avanzate è ancora incompleto. Anche territorialmente sembra di cogliere, accanto ad una più fitta trama di relazioni che lega l'area costiera alla Toscana centrale e a Siena, un relativo isolamento sia di Massa Carrara che di Arezzo e Grosseto.

L'accessibilità è infine un punto di debolezza per la regione, anche se vi si potrebbe porre rimedio. La sua posizione centrale rispetto al resto d'Italia fa sì che la mobilità da e verso l'esterno sia complessivamente buona, salvo che per i servizi aerei. Molto più difficile l'accessibilità infraregionale che non è insoddisfacente solo per Grosseto e Massa Carrara, ma anche per aree più vicine all'asse forte della regione come Lucca e Pistoia. Il percorso virtuoso per lo sviluppo di una rete di città fortemente integrate è possibile e identificabile in una serie di interventi sulla qualità della vita urbana, la promozione di una specializzazione funzionale delle città che attualmente è in nuce, nella decisa realizzazione di interventi nella viabilità e nel trasporto aereo che consentano un'accessibilità oggi insoddisfacente. Una "città delle città toscane" potrebbe essere un elemento di sviluppo dell'intero sistema regionale ma anche costituire un'economia di localizzazione per attrarre dall'estero investimenti ad alto valore aggiunto. Si tratta di un'opportunità che la Toscana utilizza in modo molto parziale e che invece ha potenzialità rilevanti. Prerequisiti importanti sono infatti la forte immagine internazionale dell'ambiente culturale e del paesaggio, oltre alla radicata tradizione manifatturiera. Se a questi elementi si aggiungessero le potenzialità di una rete integrata di funzioni urbane, sia di tipo manifatturiero che terziarie, questo obiettivo sarebbe alla portata della regione.

Dalla rete alla progettazione integrata



Città e borghi, insomma, da correlare in una visione sovracomunale e aggregante, ove ci si allea e collabora proprio per salvaguardare la rispettiva capacità di fare cose diverse, in luoghi diversi, ma con la una mutua "consapevolezza" della reciproca indispensabilità per rafforzare oltretutto quel "tutto" - la Toscana - da cui dipende il rispettivo futuro. È ovvio che, detta così, è solo un'evocazione idilliaca. E fa bene Maltinti a rimarcare come senza un serio lavoro sui nodi e i segmenti della rete, cioè sulla perequazione strategica delle funzioni a scala vasta (...i nodi) e sull'efficienza degli accessi (...i segmenti), evoca-

re la città policentrica toscana rischi di permanere un esercizio retorico e allo stato incomprensibile. Eppure per la Toscana dei nostri tempi e per un lungo periodo a venire questa mutualità policentrica non ha alternative.

La Toscana non annovera grandi città. Alcune sono tra le più famose del mondo. Altre includono eccellenze culturali o imprenditoriali o spiccate capacità di ricerca o di alta innovazione produttiva o formativa. Altre ancora vantano cospicui patrimoni paesaggistici o antiche e consolidate vocazioni turistiche. Altre sono snodi di connessione tra la Toscana e il resto del mondo.

Ma tutta questa varietà di "talenti" (per usare le parole del Pit) «non assicura a nessuna di esse una forte e competitiva collocazione funzionale nello scenario globale del confronto, della collaborazione e della competizione tra le maggiori realtà urbane e metropolitane del mondo». Ciascuna delle città toscane ha sì saputo definirsi una propria "nicchia", in taluni casi anche di eccellenza, e le più dinamiche hanno anche saputo "pensare globale».

● ● ➔ Segue a pagina 24

Quando sei in difficoltà, cogli l'attimo

Cosa fare adesso per uscire, forse a fine 2011, dal tunnel. Il 2010 sarà comunque un annus horribilis. Dall'export i primi segnali incoraggianti. La difficile leva del turismo. Una deindustrializzazione che prosegue. Mantenersi competitivi

Per la Toscana un'ardua via di uscita dalla crisi

di STEFANO CASINI BENVENUTI, Irpet

Gli effetti della crisi finanziaria che ha colpito l'economia mondiale non sono stati per la Toscana diversi da quelli vissuti dalle altre regioni industrializzate del paese.

In particolare le esportazioni, per il secondo anno consecutivo, hanno subito una caduta decisamente grave (dopo la diminuzione dell'8% del 2008, si stima un ulteriore calo di circa il 16% nel 2009), mentre sono crollati gli investimenti sia per effetto delle difficoltà finanziarie delle imprese che per le aspettative negative. Si sono aggravate tutte le tendenze che erano in atto nel 2008, conducendo così nell'ultimo anno ad un calo del Pil senza precedenti (-4,9%).



Fuori dalla recessione, dentro la crisi

di GIOVANNI GENTILE, presidente di Confindustria Firenze

In questi giorni mi è tornato fra le mani un vecchio scritto di Einaudi (*commento alla costituzione della Comunità Europea di Difesa del 1954*) in cui si afferma che "nella vita delle nazioni l'errore di non saper cogliere l'*attimo fuggente* è irreparabile". Per Firenze l'*attimo fuggente* può presentarsi in concomitanza della crisi più grave degli ultimi decenni. Mi spiego provando a leggere la crisi con gli occhiali dell'uomo di azienda.

Se guardiamo al conto economico di questa crisi, abbiamo ancora importanti poste negative: la produzione industriale è fortemente diminuita; ci sono rilevanti settori della nostra economia fiorentina, come la meccanica, l'edilizia, il comparto pelli-cuoio-calzature o il turismo che hanno accusato pesanti cali produttivi; c'è un aumento delle ore di CIG ordinaria nell'industria del 1135% nel 2009 rispetto al 2008. In altre parole, per Firenze vale ciò che il Centro Studi di Confindustria ha detto dell'Italia: "*Siamo fuori dalla recessione, ma ancora dentro la crisi*".



Per la Toscana un'ardua via di uscita dalla crisi



Gli effetti di questa caduta si sono fatti sentire anche sull'occupazione che aveva tenuto nel 2008.

La domanda di lavoro potrebbe essersi ridotta con una perdita di circa 40 mila unità nel 2009 che sommate alle oltre 8 mila già perse nell'anno precedente e alle altre 7 mila che verranno perse ancora nel 2010 portano a circa 55 mila unità di lavoro in meno rispetto al massimo raggiunto nel 2007. Ciò avrà conseguenze sul livello di disoccupazione (con un tasso che supererà certamente il 7% agli inizi del 2010) e sul reddito delle famiglie, solo in parte co-

perti dagli ammortizzatori sociali. Il 2010 dovrebbe essere anche per la Toscana, l'anno in cui l'economia tornerà a crescere sebbene in misura moderata (+ 0,6% è la previsione di crescita del Pil), per rafforzarsi l'anno successivo pur rimanendo su un non esaltante + 1,3%. Le difficoltà del sistema produttivo regionale hanno assunto però dimensioni diverse nei vari settori. Risulterebbe penalizzata l'industria che ha visto nel 2009 una caduta del valore aggiunto prodotto di oltre il 13% e l'industria delle costruzioni per la quale si è stimato un consistente calo, anche se inferiore a quello previsto pochi mesi fa. Più modeste le cadute nel terziario, sia nel commerciale che nei servizi alle imprese, determinate soprattutto dal calo dei consumi delle famiglie, oltre che dalla ridotta domanda delle imprese per le gravi difficoltà del settore industriale.

Il 2010 potrebbe essere l'anno in cui il ciclo si stabilizza per riprendere l'anno successivo. Tutti i settori tornerebbero ad avere tassi di variazione che, se anche non sempre positivi, lascerebbero intravedere l'uscita dalla crisi. Resterebbero risultati negativi nel settore industriale con

la conseguenza che il valore aggiunto prodotto dall'industria passerebbe da un livello che agli inizi del millennio era del 29,5%, al 23,8% del 2010 mentre, al suo interno, il comparto manifatturiero passerebbe dal 22,3% del 2000 al 15,8% del 2010.

Si rafforzerebbe quindi il processo di deindustrializzazione che ha investito da anni la Toscana. Sebbene la contrapposizione industria-terziario sia da considerarsi semplicistica e fuorviante, è evidente che l'ulteriore contrazione manifatturiera potrebbe rappresentare un allarme per il sistema produttivo regionale che vedrebbe ridursi la sua fonte principale di esportazione, non adeguatamente compensata da uno sviluppo turistico, altamente presente, ma che non pone la Toscana su livelli troppo diversi da altre regioni altrettanto turistiche, ma ben più aperte sui mercati internazionali sul fronte dello scambio di beni come Veneto e Emilia Romagna.

Tutto ciò potrebbe apparire particolarmente grave in quanto la ripresa prossima ventura non potrà che basarsi sulla capacità di catturare la domanda mondiale essendo improbabile una spinta espansiva da parte della domanda interna. Alla fine di questa fase recessiva il peso del debito pubblico sul Pil sarà di nuovo superiore al 120% imponendo politiche di rientro che non potranno che avere effetti depressivi sulla domanda interna. Perciò il semplice ritorno al periodo pre-crisi non sarebbe un obiettivo particolarmente efficace dal momento che oramai da alcuni anni l'economia toscana - assieme a quella del resto del Paese - aveva mostrato crescenti difficoltà proprio sui mercati internazionali, evocando l'ipotesi di una preoccupante perdita di competitività.



Fuori dalla recessione, dentro la crisi



Sappiamo che il 2010 sarà ancora un anno di forti difficoltà.

Ci preoccupa ancora il credito: quest'anno dovremo fare i conti con bilanci peggiori e quindi peggiori rating. Serviranno ancora politiche di supporto e un rapporto collaborativo fra imprese e banche. Più si passa il tempo sott'acqua, e maggiore è il rischio dell'asfissia! Per cogliere le opportunità della ripresa servirà più credito, con tempi più rapidi.

Gli ammortizzatori sociali fino ad ora hanno funzionato bene, ma quest'anno problemi occupazionali ci saranno; e secondo le nostre valutazioni, il periodo più critico si collocherà fra la fine del 2010 e l'inizio del 2011.

Dall'export negli ultimi mesi, è arrivato qualche segnale incoraggiante. Nel terzo trimestre 2009, l'incremento delle esportazioni è stato del 9,4% rispetto al trimestre precedente (dati Istat), ripor-

tandoci su livelli vicini al terzo trimestre del 2008, quando la crisi era appena iniziata. E' il primo "segno più" dall'inizio della crisi e va valutato con soddisfazione. Le nostre imprese stanno compiendo uno sforzo straordinario per riorganizzarsi sui mercati. Da una recente indagine campionaria della Camera di Commercio è emerso che uno dei principali "strumenti" di risposta alla crisi è stata proprio la ricerca di nuovi sbocchi commerciali. Insomma, le imprese si stanno dando da fare. Per quest'anno vedo due priorità per le politiche industriali, quelle nazionali, ma anche quelle che spetteranno alla nuova regione: internazionalizzazione e aggregazione di piccole imprese, reti di filiera, per accrescere la solidità patrimoniale e la capacità di stare sui mercati.

Per concludere questa breve disamina della situazione economica locale, mi viene da dire che la crisi ci accompagnerà ancora, ma che questo ter-

ritorio dà segni di vitalità. Il nostro conto patrimoniale - che poi sono i nostri argomenti, i nostri fondamentali economici - ancora ci sorregge. Per proseguire con la *metafora aziendale*, possiamo perciò dire che nella *partita doppia della crisi*, il conto economico del nostro sistema soffre, ma il conto patrimoniale mostra ottimi argomenti. Firenze può superare le difficoltà prima delle altre realtà toscane. Dal 1997 il PIL di Firenze cresce costantemente in misura maggiore di quello della Toscana.

La capacità della nostra regione di uscire dalla crisi dipende dall'effetto traino che - ancora una volta - potrà essere esercitato da Firenze, a patto che questa sappia cogliere "l'attimo fuggente". E' il momento di essere ambiziosi e coraggiosi. Firenze, lo ripeto, può uscire dalla crisi prima delle altre realtà toscane. Dobbiamo lavorare tutti su questo obiettivo.

Crescita di abitanti cercasi

Lo squilibrio generazionale e le domande del sistema economico locale. La considerazione sociale degli stranieri. Come reagire alla stagnazione continentale e locale. Radicare gli immigrati, mobilitare le donne, diminuire le ore di lavoro



Meno nascite e più lavoro: che fare?

di DONATELLA MARINARI, Irpet

In Toscana negli anni Ottanta e Novanta le nascite si sono ridotte del 40% rispetto a quelle degli anni Sessanta e Settanta, da circa 45mila l'anno a circa 26mila.

Questo calo così drastico, verificatosi in tutta Italia, ha portato ad un profondo squilibrio generazionale solo in parte mitigato dai forti flussi migratori dell'ultimo decennio. In Toscana il peso delle nuove generazioni (0-24 anni) è pari al 21%, un valore inferiore alla media italiana del 24,5% che è l'unica nel panorama europeo ad essere scesa sotto il 25% a fronte del 29% registrato nell'insieme dei 27 Paesi EU.

La diminuzione della popolazione giovanile pone il problema del ricambio del capitale umano e di come aumentare, e anche solo mantenere, la capacità innovativa e comunque quello di un'insufficiente offerta di forza lavoro per il futuro.



Una Regione, un Paese, un continente in stagnazione

di MASSIMO LIVI BACCI, Università di Firenze

Il percorso della Toscana "regione", sotto il profilo demografico, non è diverso da quello dell'Italia "paese" e quello di quest'ultima non è troppo diverso da quello dell'Europa "continente". Sono tutti improntati ad una sostanziale stagnazione numerica delle proprie risorse umane, dopo un '900 di forte espansione. Quasi ovunque, se una regressione numerica vuole essere evitata, i ritmi di immigrazione debbono essere assai consistenti, a compensare una natalità ovunque molto debole. Sotto il profilo dell'offerta di lavoro, il quadro proposto dall'Irpet per i prossimi vent'anni fornisce una prospettiva di sostanziale ristagno, in linea, si aggiunge, con la debole crescita del prodotto della regione. Questo quadro sembra relegare la Toscana in una prospettiva di modesto sviluppo. E forse sarà così: ma vale qui ricordare che una società, anche demograficamente modesta, vale per il capitale umano, sociale e di conoscenza che accumula; per l'innovazione, la ricerca la tecnologia, la qualità che produce; per la coesione, il benessere, la qualità della vita dei suoi componenti. E la Toscana parte avvantaggiata sotto questi profili, e il suo sviluppo non è del tutto predeterminato da quel numero invariante - circa un milione e settecentomila - della sua forza lavoro.



Meno nascite e più lavoro: che fare?



Considerando la popolazione tra 15 e 64 anni, convenzionalmente definita in età da lavoro, è molto evidente l'esistenza di un problema di squilibrio delle generazioni all'interno del mercato del lavoro. Il rapporto tra la classe d'età 15-24 anni e quella 55-64 (detto indice di ricambio lavorativo), tra coloro che entreranno e coloro che tenderanno a uscire dal mercato del lavoro nel prossimo decennio, è pari a 66% quindi un deficit di 34 nuovi potenziali lavoratori per ogni 100 over 54. C'è da considerare che nel 1991 il valore dell'indice era pari al 104%. I prossimi venti anni vedranno un aggravarsi di questo squilibrio unitamente a una diminuzione in valore assoluto della popolazione in età da lavoro. Se la ripresa della natalità iniziata con la seconda parte degli anni 90, porterà a un aumento in valore assoluto delle nuove generazioni (under 25) il loro peso relativo resterà invariato a causa del forte aumento degli over 54.

Le previsioni dello scenario centrale Istat segnalano una perdita di circa 250mila unità nella popolazione tra 25 e 49 anni e un'ulteriore discesa, da 66% a 59%, dell'indice di ricambio lavorativo. Inoltre la potenziale offerta di lavoro, dopo la fase di crescita fino al 2020, diminuirà di circa 25mila unità.

Date queste modifiche nel livello e nella struttura per età della popolazione in età lavorativa è certa una diminuzione del numero di persone attive se non si verificheranno cambiamenti nel livello di partecipazione al lavoro sia per genere sia per classi di età.

Oggi il tasso di attività per le persone tra 50 e 64 anni è pari al 52% mentre quello dei giovani tra 20 e 34 è del 76%; perché non si verifichi una diminuzione dell'offerta di lavoro regionale è quindi necessario un aumento della partecipazione al lavoro delle classi di età più avanzate, che sono anche quelle destinate a crescere contro la costante diminuzione dei giovani.

Le previsioni per il futuro indicano una forte crescita del tasso di partecipazione femminile e, più in generale, della popolazione in età successiva ai 50 anni derivante dalla riforma del sistema pensionistico, mentre l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro è destinato ad una costante posticipazione a causa della maggiore scolarizzazione (tab. 1).

Segue a pag. 23

Tab. 1

Tassi di attività per genere e classi di età (2008-2030)

| | Tasso 15-64 anni | | | Tasso 15-24 anni | | | Tasso 50-64 anni | | |
|------|------------------|-------|--------|------------------|-------|--------|------------------|-------|--------|
| | Uomini | Donne | Totale | Uomini | Donne | Totale | Uomini | Donne | Totale |
| 2008 | 77.2% | 60.6% | 68.9% | 37.9% | 28.8% | 33.5% | 63.8% | 40.7% | 51.9% |
| 2020 | 78.0% | 62.8% | 69.8% | 31.1% | 23.7% | 27.5% | 73.4% | 53.1% | 63.2% |
| 2030 | 79.8% | 67.4% | 70.6% | 26.5% | 20.5% | 23.5% | 81.7% | 68.3% | 75.7% |

Fonte: ISTAT "Indagine continua Forze di Lavoro 2008" e Previsioni IRPET Modello IrpetDin



Una Regione, un Paese, un continente in stagnazione



Fatta questa premessa, vorrei aggiungere due commenti. Il primo riguarda l'andamento "macro" delle forze di lavoro. La Toscana - ma questo è un male comune all'Italia intera - valorizza poco le sue risorse umane: si comincia a lavorare troppo tardi e si smette troppo presto (con conseguenze negative - tra l'altro - sul fronte pensionistico), cosicché i tassi di attività tra i giovani, tra gli anziani e tra le donne sono assai inferiori alla media europea.

Forse le ipotesi Irpet, sotto questo profilo, sono troppo prudenti: i tassi di attività giovanili potrebbero non diminuire ulteriormente (sono assai più bassi della media europea) e quelli delle donne e delle persone meno giovani potrebbero aumentare più vigorosamente. Nella nostra regione - socialmente più avanzata di altre parti del paese - non c'è ragione per non porsi un ob-

iettivo "culturale" alto. E questo sarebbe di far sì che in un paio di decenni sia normale, per una donna (e non un atto di quasi eroismo, come oggi è in molti casi), avere figli e, allo stesso tempo, un'attività lavorativa. Naturalmente questo non può farsi senza politiche sociali attive che sostengano la coppia - più con strutture e servizi che con soldi - nell'allevamento dei figli, nella cura dei non autosufficienti. E anche senza un vigoroso ridimensionamento delle asimmetrie di genere che sono state scalfite solo superficialmente negli ultimi decenni.

Il secondo commento riguarda l'immigrazione - dalla quale, nel 2030, proverrà una parte considerevole delle forze di lavoro - e le politiche di inserimento, integrazione, cittadinanza. Una società demograficamente depauperata come la nostra farebbe un colossale errore strategico nel

puntare sull'immigrazione di breve periodo, volta solo a rimediare alle strozzature del mercato del lavoro ostacolando un radicamento che poi - come l'esperienza storica dimostra - avviene ugualmente. Deve, invece, porre le condizioni perché una parte consistente dell'immigrazione sia di insediamento, di lunga durata - o per la vita - e perché sia possibile trasformare gli immigrati in cittadini, così come è avvenuto per tutti i paesi dell'occidente che hanno una lunga storia d'immigrazione. E far sì che gli immigrati rimangano una categoria permanentemente subalterna e con orizzonti bloccati. La regione sta, sicuramente, facendo la sua parte, ma nel contesto di una politica migratoria nazionale che sta andando nel senso contrario a quello desiderabile.

Reinventare un'idea della Toscana contro il rischio di un lento declino

Intervista a **ALESSANDRO COSIMI**, presidente Anci Toscana, a cura di Enzo Chiolini

Tante le leggi che hanno modernizzato la Toscana. Buono il rapporto tra Regione e Comuni. La concertazione non deve diventare uno strumento per non decidere. Anci chiama i candidati alle regionali ad esprimersi su come valorizzare il ruolo degli Enti locali. Rilanciare una politica industriale che sappia cogliere potenzialità e occasioni esistenti



Come vede la Toscana dopo 10 anni di guida del governatore Martini?

Una “bella” Regione, ma, come dice lo stesso Martini, che corre il rischio di crogiolarsi troppo in questa beltà. Lo diceva prima dell’esplosione della crisi mondiale, analisi oggi ancora più attuale. Ci serve reinventare un’idea della Toscana.

Martini ha ben governato, in mezzo a crisi epocali, come quella delle “2 torri”, con pesanti effetti economici e sociali.

Ricordo che all’inizio del millennio sembrava che la Toscana dovesse diventare una “cartolina”, dimenticando la sua storia industriale, con l’affievolirsi di una politica dedicata alla produzione. Per fortuna ciò non è avvenuto. La stessa industria si è resa conto della necessità di riconvertirsi al “green”, facendo i conti con la riduzione dell’impatto ambientale e del consumo di risorse, rendendosi più accettabile e disponibile verso il territorio.

E la Regione ha positivamente accompagnato questo percorso.

Penso poi alle tante leggi e norme che hanno modernizzato la Toscana, alla grande attenzione che è stata data al territorio, ai trasporti e alla logistica, al riconosciuto impegno nella sanità, un modello per tutto il Paese.

Sono stati anni dedicati alla concertazione, ma ad una prima fase incoraggiante siamo un po’ scaduti in una routine più formale che efficace. Dopo 10 anni un ciclo è finito, ciò che accade nel mondo ci impone di ripensare la Toscana, consapevoli che non si ripartirà semplicemente da dove “si è rotta la macchina”: avremo bisogno di un’altra macchina.





Reinventare un'idea della Toscana contro il ri



Come descriverebbe il rapporto tra Regione e Comuni?

Buono, intenso. Ogni qual volta si è manifestata una crisi industriale, piccola o grande, la Regione si è subito affiancata ai Comuni, i primi ad essere coinvolti dai cittadini.

Presenza che si è rivelata importante anche in altri ambiti, come quello scolastico, dove, ad un drammatico e pericoloso "ritiro" dello Stato, Regione e Comuni fanno fronte con investimenti e progetti per garantire il diritto allo studio.

Vanno però ripensati decisamente tutti i modelli dei rapporti istituzionali. La concertazione a un certo punto ha rischiato di diventare invece che lo strumento per decidere bene, lo strumento per non decidere. Una prassi che rischiava di impantanarsi, superata, a mio avviso, rischiando un altro errore, una sorta di riduzione a pura forma. Molte questioni importanti venivano poste in modo tale da impedire di fatto approfondimenti e contributi. Ma il limite non è stato solo della Regione, anche tra Comuni è faticosissimo trovare percorsi condivisi che, nel rinunciare ciascuno ad un piccolo pezzo di potestà, aiuti tutti ad ac-



crescere la capacità di dare risposte ai cittadini e di garantire lo sviluppo.

Mi auguro che con il prossimo Governo regionale si possa concertare e decidere in modi coinvolgenti e in tempi ragionevoli.

Non nascondiamo poi che oggi i Comuni

hanno un grande problema nel rapporto con il Governo nazionale e con la mancata attuazione della riforma federale, sia politico-amministrativa che fiscale. Il rischio che intravedo sta nel passaggio da un centralismo statale ad uno di tipo regionale. Su questo Anci chiama

IL FEDERALISMO

Secondo l'Irpet nel prossimo futuro la domanda di servizi pubblici al governo locale tenderà a crescere più delle entrate fiscali, con un problema di sostenibilità dei fabbisogni di spesa in funzione della dinamica demografica. Esiste il rischio che, se non viene data attuazione al federalismo fiscale, i Comuni si trovino a dover scegliere quali servizi tagliare?

Risponde **Angelo Andrea Zubbani**, sindaco di Carrara, responsabile area Finanza locale Anci Toscana

L'ipotesi di tagliare i servizi è la tragica conseguenza di due elementi negativi che rendono il sistema di finanziamento dei Comuni non più idoneo a coprire le spese: la continua riduzione dei trasferimenti erariali e l'eliminazione di elementi di federalismo come l'abolizione dell'Ici sulla prima casa e il blocco dei tributi comunali. Con il progressivo aumento delle competenze senza trasferimento contestuale di risorse e l'aumento esponenziale della richiesta di servizi per la sanità e l'assistenza agli immigrati, il quadro più che difficile diventa drammatico.

Se non vogliamo dichiarare bancarotta sociale è indispensabile realizzare un vero federalismo fiscale che premi le comunità virtuose. Troppo facile ridurre numero e livello dei servizi senza costruire una struttura in grado di valutare le capacità di creare un rapporto costo/beneficio positivo.

Possiamo ridurre i costi, rimodulare i servizi, ma ciò non può essere realizzato correttamente se i Comuni non dispongono di regole certe, che ci aspettiamo arrivino con l'attuazione della legge 42/09. L'obiettivo è soddisfare i bisogni dei cittadini con una programmazione a lungo termine, in presenza di risorse certe e senza contrazioni continue della spesa. Purtroppo siamo in presenza di uno stato centrale che afferma di non voler aumentare le tasse ma scarica le spese e le responsabilità sui comuni che, per non dichiarare bancarotta sono costretti ad agire sulle poche leve in loro possesso, passando dal calvario del patto di stabilità.

L'URBANISTICA E LA CASA

Per l'Irpet la Toscana è caratterizzata da un lato da un'urbanizzazione relativamente bassa ma concentrata in una porzione ristretta (il 12% del territorio), dall'altro da aree a bassissima densità abitativa. Congestione (con pericolo di compromissione del paesaggio) versus abbandono (con riduzione dei servizi di prossimità): cosa possono fare gli enti locali per superare questa dicotomia?

Risponde **Simone Gheri**, sindaco di Scandicci, responsabile Urbanistica e territorio Anci Toscana

Se, come prevedono gli studi demografici, la popolazione mondiale inizierà a decrescere a partire dai prossimi decenni e l'Europa sarà il continente maggiormente interessato da questo fenomeno, è chiaro che ogni pianificazione urbanistica dovrà tenere conto di questo scenario. In questa cornice è auspicabile perseguire politiche tese non alla nuova edificazione ma al recupero delle volumetrie esistenti. Riconvertire a funzioni residenziali permette di ripopolare le città senza intervenire con nuove costruzioni e ulteriore consumo del territorio. Due esempi emblematici sono il recupero delle ex Murate di Firenze, che ha consentito di rivitalizzare il quartiere di Santa Croce con un intervento di edilizia popolare per giovani coppie, servizi e spazi culturali. C'è poi il "caso Monticchiello", che tutti rammentano per essere stato al centro di polemiche aspre in quanto ritenuto intervento di consumazione del territorio in "spregio" alla qualità paesaggistica della nostra regione. Infine c'è la proposizione di un modello di sviluppo – la città compatta teorizzata da Richard Rogers – che l'architetto anglo-fiorentino realizzerà qui a Scandicci con un intervento lungo l'asse della tramvia: un nuovo centro cittadino, mix di funzioni, qualità architettonica ed urbana, mobilità pubblica, ciclabile, aree pedonali, spazio pubblico per la socialità e l'incontro. In sostanza la compattezza come condizione della coesione sociale e della qualità della vita pubblica.

Rischio di un lento declino



La Toscana ha “sventato” il rischio di diventare una “cartolina” anche grazie alla capacità della Regione di stare accanto ai Comuni. Ora va pensata come una media città europea di 3,5 milioni di abitanti, il cui “sistema nervoso centrale” dia impulsi alle innovazioni, alle infrastrutture, ai saperi, ai giovani

tutti i candidati alle prossime elezioni regionali ad esprimersi su come valorizzare il ruolo degli Enti locali, come recita l'art. 118 della Costituzione, “sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.”

Su quali problematiche chiamerebbe a confrontarsi i candidati delle prossime elezioni regionali?

Dobbiamo affrontare la crisi per evitare il pericolo di un lento declino. La Toscana va

pensata come una media città europea di 3,5 milioni di abitanti, il cui “sistema nervoso centrale” dia impulsi alle innovazioni, alle infrastrutture, ai saperi, ai giovani.

LA RENDITA

Lo studio Iripet evidenzia che il permanere di elementi di rendita viene visto come un fattore negativo dello sviluppo: ci sono però casi in cui la rendita non rappresenta necessariamente uno svantaggio, ma la conseguenza di un pregio del sistema produttivo che i consumatori esterni sono disposti a pagare. Quali nel caso della Toscana i pregi da cui può scaturire una rendita “virtuosa”?

Risponde **Gianni Gianassi**, sindaco di Sesto Fiorentino

Penso che l'emergenza sia battere la rendita-zavorra, quella particolare caratteristica che salda interessi fondiari e rendite di posizione prive d'interessi immediati se non quelli monetari e scevri da obiettivi comuni. A volte, e ciò peggiora le cose, una parte di questi interessi si esplicita sotto forma di pseudo interessi di categoria, territorio, posizione professionale, descrivendo interventi necessari per il bene comune ma legati quasi esclusivamente ad una resa economica privata. Questa è la zavorra che blocca lo sviluppo e limita la produzione di reddito a scapito della rendita. Una rendita virtuosa, se teniamo conto dei plus territoriali o di brand particolarmente forti ed innovativi ci può essere a condizione che l'appetibilità dei territori non sia solo legata agli stelloni locali, facendo correre così il rischio agli stakeholder di concentrarsi sul dito e non sulla luna. Perciò penso che una delle rendite più forti e efficaci possa essere quella dell'Università, con due specificità: l'alta qualità dell'insegnamento e delle attività scientifiche e la capacità, insieme al sistema produttivo ed istituzionale, di trasferire sapere e conoscenze al sistema economico. Due sfide dunque per il futuro immediato: regolare con forza e senza timore reverenziale verso “i padroni della terra” l'utilizzo dei suoli, con equilibrio tra economia di mercato e interesse collettivo, e spingere perché la rendita virtuosa del sapere produca frutti non solo accademici.

LE RETI DI CITTÀ

Attraverso quali strumenti è possibile arrivare ad un'integrazione virtuosa tra i diversi centri urbani della regione e connettere così quelle funzioni metropolitane diffuse che possono rendere la Toscana un'autentica rete di città? Quale ruolo potrebbe giocare Prato in questo scenario?

Risponde **Roberto Cenni**, sindaco di Prato

Firenze e Prato coprono da sole quasi il 50% del Pil della Toscana, è quindi evidente che si debba andare nella direzione di una rete di città. Il valore dell'Area metropolitana è importante, è quindi necessaria un'azione sinergica di raccordo con le altre amministrazioni e su questo come Prato già ci siamo mossi. Senza dubbio un nodo fondamentale è rappresentato dai collegamenti strutturali. Serve dalla Regione una risposta precisa rispetto al collegamento con la linea dell'Alta Velocità: oggi i collegamenti sono insufficienti. Esiste anche il progetto di creare una metropolitana dell'Area metropolitana, per il quale servono treni di nuova generazione e un servizio efficiente, con fermate brevi. A questo si aggiunge la necessità di valorizzare l'interporto di Prato, ritenuto di interesse strategico nazionale nell'ultimo documento sottoscritto da Governo e Regione. In questo caso occorre una valorizzazione che non disperda le risorse, ma le concentri su due interporti: quello della Toscana centrale (ovvero l'interporto pratese) e quello di Livorno Guasticce. C'è poi l'aeroporto, rispetto al quale occorre uscire da logiche piccolo territoriali: servono scelte progettuali che valorizzino l'aeroporto di Firenze, un'infrastruttura di cui ha bisogno non solo l'Area metropolitana ma l'intera Toscana. Infine, perché la regione possa essere competitiva, le reti di città si fanno attraverso servizi efficienti, mi riferisco ad esempio alla questione del trattamento dei rifiuti, su cui è necessario che tutti gli attori coinvolti facciano un salto di qualità.

Reinventare un'idea della Toscana contro il rischio di un lento declino



Come fare della Toscana la protagonista di politiche di sviluppo e di coesione sociale, tra un Nord lanciato da solo verso il rilancio industriale ed il sud "assistito" e dannato dalla criminalità organizzata?

Rilanciare una politica industriale che sappia cogliere tutte le potenzialità e le occasioni esistenti in Regione. Penso alla zona costiera dove impianti di produzione energetica sono presenti: la Toscana può diventare un distretto energetico nazionale, che punti sulle rinnovabili e sull'efficienza degli impianti, dando il proprio contributo alla riduzione delle emissioni in atmosfera.

Rafforzare e specializzare i poli universitari della ricerca e sviluppare il suo trasferimento alle imprese.

Vi è poi tutto il comparto dei Servizi Pubblici Locali che ha bisogno di un chiaro indirizzo politico affinché la Toscana non divenga terra di colonizzazione e al tempo stesso questi servizi riducano i loro costi per il cittadino-utente, mantenendo un forte legame con il territorio. Da tempo sostengo che i controllori non possono essere anche i controllati e i decisori. I Servizi Pubblici Locali hanno bisogno di una netta im-

pronta industriale, a seguito di un chiaro indirizzo politico e di controllo sui risultati.

L'invecchiamento della popolazione ci pone domande pressanti sull'adeguamento della nostra politica socio-sanitaria.

L'immigrazione sta cambiando rapidamente il nostro paesaggio sociale, culturale, antropologico. Occorre garantire la possibilità di cercare regolarmente lavoro in Italia, tutelare la libertà e l'integrità delle persone, garantire la certezza della pena, il controllo del territorio, l'educazione al rispetto e l'interazione tra culture e tradizio-

ni. Anci è disponibile a discutere con la Regione Toscana della possibilità di creare dei centri, a dimensione umana, gestiti insieme al volontariato, dove gli immigrati senza documenti possano essere trattieneuti, con dignità, per lo loro identificazione, ma al tempo stesso possano essere aiutati trovare un lavoro e ad avviarsi su di un percorso di regolarizzazione.

Su questi e altri punti Anci Toscana sta preparando un manifesto politico e chiederà ai candidati per le regionali di esprimersi sulle nostre proposte.



LA CRISI ECONOMICA

L'innovazione sembra essere diventata un fattore di debolezza della regione: gli investimenti in ricerca si rivelano sporadici e casuali, i produttivi cedono il passo a quelli immobiliari e mancano nuovi imprenditori. Come fare per risvegliare quella capacità innovativa e quella vocazione imprenditoriale da sempre alla base del successo economico della regione?

Risponde **Vittorio Gabbanini**, sindaco di San Miniato, responsabile Economia Anci Toscana

Il nostro compito come amministratori è quello di sostenere e rilanciare il sistema produttivo. Il periodo di bassa crescita economica che stiamo attraversando ha determinato elementi di incertezza anche strutturale, ma il nostro "saper fare" ci consente di affrontare con fiducia la crisi finanziaria che riverbera i suoi effetti sulle famiglie con perdita di posti lavoro e di reddito.

Con gli investimenti in ricerca e innovazione e con le nostre capacità imprenditoriali abbiamo contribuito a sviluppare il modello economico toscano, puntando sull'alta qualità dei prodotti del settore manifatturiero. Le nostre imprese sono ancora competitive e riescono a proiettarsi sui mercati internazionali.

Abbiamo ancora capacità produttiva in grado di superare la crisi e avviare un nuovo processo di produzione che ha sempre contraddistinto la nostra regione e in particolare il distretto del comprensorio del cuoio. Spetterà a noi compensare un avviamento, che dovrebbe prospettarsi a partire dal 2011, con molta probabilità lento ma alimentato da nuovi investimenti e magari attrarli anche dall'estero. L'augurio è che questa crescita migliori il livello di benessere dei cittadini.

Questo richiede un forte intervento della pubblica amministrazione, non solo nella sua funzione di erogatrice di servizi ma anche amministrativa. Da questa crisi troveremo la spinta necessaria per superarla e mantenere l'impegno per sostenere le piccole e medie imprese e i nostri cittadini.

LA DEMOGRAFIA E I SERVIZI

Tra le tendenze demografiche prospettate per i prossimi decenni c'è anche la maggiore presenza della popolazione immigrata, fattore che secondo i ricercatori Irpet potrebbe creare concorrenza sui servizi erogati dal sistema del welfare, mettendo così in crisi la tradizionale coesione sociale toscana. Cosa possono fare gli enti locali per ricostruire l'equilibrio sociale?

Risponde **Giorgio Del Ghingaro**, sindaco di Capannori, responsabile Sanità e Welfare Anci Toscana

Riuscire a superare la dicotomia "noi/loro" (italiani/stranieri) per promuovere una cultura d'integrazione, convivenza e solidarietà sociale – che tradizionalmente caratterizza la Toscana – è una delle sfide più interessanti che oggi la politica deve affrontare. Anche in materia di welfare, l'obiettivo degli enti locali dovrà tradursi nell'erogazione di servizi efficienti alle fasce più deboli della popolazione, senza distinzione di razza o etnia. Tutti i cittadini hanno il diritto di ricevere lo stesso trattamento: la politica non deve commettere l'errore di accentuare una concorrenza fra italiani e stranieri, più di quanto stia già accadendo a causa della delicata congiuntura economica. Se è vero che inizialmente gli immigrati richiedono prestazioni sociosanitarie al sistema di welfare toscano, è altresì vero che in poco tempo diventano una nuova fonte di ricchezza sul territorio, in quanto cittadini lavoratori. Non possiamo poi dimenticare l'importante contributo culturale e sociale che la loro presenza dà alla crescita e alla formazione delle nuove generazioni. Guardare al futuro e progettare servizi sanitari e socio-assistenziali di qualità, significa dare risposte concrete a tutti i cittadini toscani secondo i principi dell'inclusione e dell'uguaglianza dei diritti. Si tratta, pertanto, di una significativa sfida culturale che dovrà trovare un sostegno forte nelle scelte politiche.

Il welfare rappresenta, in tal senso, uno dei settori principali da cui promuovere, attraverso un sistema di servizi adeguato, la solidarietà sociale.

La finanza locale

● ● ▶ Segue da pagina 8

L'autonomia tributaria locale dipenderà, però, non solo dai tributi propri ma anche dalle scelte sul fronte della finanza derivata. Ormai c'è concordanza di opinioni e interessi a favore di un ricorso più spiccato alle compartecipazioni ai tributi erariali, che da un lato non comportano costi politici per gli amministratori locali e dall'altro assicurano maggiore controllabilità da parte del governo, soprattutto rispetto alle addizionali (che peraltro continuano ad essere contemplate tra le fonti di finanziamento locale). Le compartecipazioni presentano però due rischi: se sostituiscono imposte, fanno diminuire il grado di autonomia tributaria locale; se invece sostituiscono trasferimenti, possono pregiudica-

re l'azione di riequilibrio che svolgevano, a meno che la standardizzazione della spesa e il fondo perequativo non funzionino molto bene. Secondo la Costituzione e la legge 42/2009, infatti, i trasferimenti erariali dovranno avere esclusivamente natura perequativa e non potranno più essere a destinazione vincolata: siccome però il meccanismo perequativo ipotizzato è diverso a seconda del tipo di spesa locale considerata (fondamentale e non), il rischio è che si perda di vista il risultato finale e che il riequilibrio statale diventi meno efficace.

4) Alla questione delle perequazione territoriale si collega poi un'altra nuova ipotesi delineata nella legge sul federalismo: tra il modello attuale dei "binari paralleli"

fra Stato e Regioni e fra Stato ed Enti locali e il modello "a cascata" fra Stato, Regioni ed Enti locali, sembra prevalere il secondo. Due sono i campi in cui le Regioni saranno chiamate a intervenire: la definizione di valutazioni proprie per standardizzare la spesa e le entrate degli enti locali e di modelli perequativi da applicare all'interno del proprio territorio; la regionalizzazione del Patto di stabilità, adattando le regole e i vincoli nazionali alle realtà locali ben conosciute.

Naturalmente nella speranza che le Regioni saranno capaci di trovare criteri più validi di quelli finora utilizzati dallo Stato. ■

Meno nascite e più lavoro: che fare?

● ● ▶ Segue da pagina 18

Si prevede un aumento nel numero di attivi sostanzialmente compatibile con lo scenario di modesta crescita previsto per l'economia toscana (+1% annuo del Pil dal 2011 al 2030).

L'andamento della domanda di lavoro (occupati presenti sul territorio regionale) può però variare a seconda che s'immagini una quantità di ore lavorative costante oppure decrescente nel tempo (riduzione dell'orario di lavoro dovuto a un maggiore utilizzo del part time).

Nell'ipotesi di invarianza del tempo di lavoro la crescita degli attivi sarebbe superiore alla domanda causando una salita del tasso di disoccupazione all'8,6% nel 2020 per poi scendere intorno al 6% nel 2030 (tab. 2).

Tab. 2
Domanda e offerta di lavoro in Toscana.
2008 e previsioni 2020-2030

| | ORARIO COSTANTE | | | | |
|------|-----------------|--------------------|------------------|-----------------------|-------------------------|
| | Unità di lavoro | Occupati residenti | Attivi residenti | Disoccupati residenti | Tasso di disoccupazione |
| 2008 | 1,681,252 | 1,577,419 | 1,661,018 | 83,599 | 5.0% |
| 2020 | 1,687,552 | 1,583,330 | 1,732,772 | 149,442 | 8.6% |
| 2030 | 1,729,008 | 1,622,226 | 1,720,068 | 97,842 | 5.7% |

| | ORARIO IN RIDUZIONE di 3 ore settimanali al 2030 | | | | |
|------|--|--------------------|------------------|-----------------------|-------------------------|
| | Unità di lavoro | Occupati residenti | Attivi residenti | Disoccupati residenti | Tasso di disoccupazione |
| 2008 | 1,681,252 | 1,577,419 | 1,661,018 | 83,599 | 5.0% |
| 2020 | 1,687,552 | 1,669,151 | 1,720,741 | 51,590 | 3.0% |
| 2030 | 1,729,008 | 1,788,581 | 1,757,298 | - 31,283 | -1.8% |

Fonte: stime IRPET

Tuttavia una seppur minima, e peraltro probabile, riduzione dell'orario lavorativo (3 ore settimanali) porta a un aumento della domanda di lavoro decisamente superiore di quella dell'offerta (+13% contro +6%) per cui la domanda di lavoro finirebbe addirittura con l'essere superiore alla capacità dell'offerta locale di fronteggiarla. In sintesi vi sarebbero strozzature dal lato dell'offerta che potrebbero essere superate attraverso un aumento dei flussi migratori dall'estero anche se va considerato come in questo scenario demografico sia già elevata la quota di immigrati sulla forza lavoro (20% su residenti 15-64 anni). Esiste quindi nella nostra regione un problema demografico che porta alla diminuzione della popolazione in età lavorativa oltre che al suo progressivo invecchiamento. La perdita delle fasce di età più giovani pone, oltre al problema del ricambio, anche quello di un mismatch qualitativo dovuto alla bassa offerta di giovani però con crescente qualificazione (si stima al 2030 una quota del 30% di laureati tra i 25-34enni) e una domanda tradizionalmente bassa di lavoro qualificato nella nostra regione. ■



L'efficienza economica

● ● ▶ Segue da pagina 8



Fondamentale però, al riguardo, è l'esistenza di un'ineffettiva autonomia tributaria e quindi una relativa rilevanza di tributi propri e addizionali, dotati di un ampio margine di manovrabilità, rispetto ai trasferimenti e alle compartecipazioni. Con l'autonomia tributaria, infatti, gli amministratori "ci mettono la faccia" e chiamano i cittadini a misurare direttamente il costo dei fondi pubblici da confrontare con il beneficio degli stessi. Con i trasferimenti si generano invece effetti di "common pool", secondo cui le risorse, acquisite o risparmiate tenendo comportamenti virtuosi, sono appropriate parzialmente da altri e ciò disincentiva gli amministratori locali.

Effettivamente la LD insiste sui principi di responsabilizzazione finanziaria ed accountability dal momento che, all'art. 2 lettera p), richiama espressamente il principio della "tendenziale correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso alle funzioni esercitate sul territorio in modo da favorire la corrispondenza tra responsabilità

finanziaria e amministrativa...". Così come una specifica attenzione all'accountability proviene dal principio di "territorialità dei tributi regionali e locali" (lettera hh). Per di più, alcuni strumenti relativamente nuovi che la norma introduce, come la tassazione di scopo e la fiscalità di sviluppo, potrebbero favorire questa logica. Tuttavia, l'atteggiamento sostanzialmente rinunciatario dei politici locali lascia intravedere uno svuotamento di queste opportunità. In passato i pochi strumenti messi a disposizione dal legislatore, come le imposte di scopo, sono stati sistematicamente elusi. Tale atteggiamento è stato anche favorito dalla pericolosa pratica del governo centrale di questi ultimi anni tesa a venire in soccorso degli amministratori, politicamente affini ma inefficienti, con coperture ex-post dei loro deficit di bilancio. Ciò ha indotto i cittadini a favorire con il voto questi amministratori, invece di sanzionarli, riconoscendo loro una fruttuosa capacità di persuasione del governo centrale: come dire la "tomba dell'accountability"!

Dalla rete alla progettazione integrata

● ● ▶ Segue da pagina 14

Ma, singolarmente considerate, restano prive di quella "massa critica" che le può collocare in una posizione non marginale nella distribuzione internazionale delle energie, delle risorse e degli stimoli necessari all'innovazione e alla qualità urbana. Né vi sono città toscane che possono agire come traino dello sviluppo regionale in una qualche posizione egemonica e che possano pertanto svolgere un qualche ruolo di supplenza dinamica alle carenze dell'insieme.

A fronte di ciò, vi è chi insiste sull'esigenza di un macrogoverno regionale, che dia finalmente corpo e procedure a una qualche forma di coordinamen-

to centrale di tanto pluralismo territoriale. Altri ritengono semplicemente velleitario comprimere il municipalismo toscano. È in realtà un dilemma vecchio quanto i fallimenti dell'ingegneria istituzionale in materia di aree vaste o quanto le finte promesse delle campagne elettorali sul futuro delle province. Forse, una solida regia regionale, ben incardinata a scala provinciale, che è altro sia dal centralismo supponente sia dalla mera mediazione del do ut des localistico e che esprime, invece, un disegno territoriale chiaro e netto negli obiettivi, nei tempi, nelle risorse, articolato in alcuni grandi e trasversali progetti territoriali, è la via da battere.

In quella che è già una delle regioni più pianificate d'Europa la domanda non può essere ancora quella di nuovi piani o programmi ma di nuovi e coerenti "progetti" di città, di infrastrutture, di paesaggio, come volano di una nuova modernità contro i fattori strutturali della crisi nel nostro territorio.

In fondo, se i PiuSS stanno funzionando, è perché esprimono questa risposta di progettazione integrata. Valorizziamo e potenziamo una simile esperienza. La strada è quella.

IL PUNTO I nomi

Renata Caselli, dirigente Irpet responsabile area "Imprese, settori produttivi e ambiente".

Stefano Casini Benvenuti, dirigente Irpet, responsabile nella sezione Economia regionale, strutture produttive e ambiente, dirigente dell'area Macroeconomia regionale.

Roberto Cenni, sindaco di Prato.

Giorgio Del Ghingaro, sindaco di Capannori (Lu), responsabile Sanità e Welfare Anci Toscana.

Vittorio Gabbanini, sindaco di San Miniato (Pi), responsabile Economia Anci Toscana.

Giovanni Gentile, presidente di Confindustria Firenze.

Simone Gheri, sindaco di Scandicci (Fi), responsabile Urbanistica e territorio Anci Toscana.

Gianni Gianassi, sindaco di Sesto Fiorentino (Fi).

Mauro Grassi, direttore generale Politiche territoriali e ambientali della Regione Toscana.

Sabrina Iommi, ricercatrice Irpet area Società, lavoro e territorio.

Massimo Livi Bacci, professore di Demografia Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università di Firenze e Dipartimento di Statistica "Giuseppe Parenti".

Stefania Lorenzini, dirigente Irpet responsabile di Area "Finanza pubblica e welfare".

Giovanni Maltinti, dirigente Irpet della sezione Economia pubblica, società e territorio e dell'area Società, lavoro e territorio.

Donatella Marinari, Irpet - Istruttore direttivo di ricerca, assistente di ricerca con specializzazione statistica.

Massimo Morisi, professore ordinario di Scienza dell'amministrazione Università di Firenze e garante della comunicazione per il governo del territorio nella Regione Toscana.

Alessandro Petretto, professore ordinario Dipartimento di Scienze Economiche Università di Firenze.

Francesco Sbetti, direttore di Urbanistica Informazioni.

Angelo Andrea Zubbani, sindaco di Carrara, responsabile area Finanza locale Anci Toscana.

A cura di **GUENDALINA BARCHIELLI**

A Pontassieve eco-pannolini per ogni nuovo nato

Iniziativa per ridurre l'impronta ecologica e promuovere nuovi stili di vita: dopo Torino, Genova e Reggio Emilia, è la volta di Pontassieve, in provincia di Firenze. Il comune della Valdisevie inaugura infatti una partnership con Eco Bimbi, azienda toscana che dal 2006 produce e distribuisce l'unico pannolino ecologico ideato e realizzato interamente in Italia. L'iniziativa si chiama "Cicogna verde" e prevede da parte del Comune l'invio ai genitori di ogni nuovo nato di un plico contenente un buono da utilizzare presso la Farmacia Comunale, per una confezione con tre kit ecologici completi. Si tratta di mutandine, pannolini e veli riciclabili con un secondo buono per ritirare prodotti per la prima infanzia per un valore di 50 euro. Insieme vengono consegnate copie della Costituzione e della Carta dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione Europea. Con questa iniziativa il comune punta ad assicurare un risparmio alle famiglie, stimato intorno ai 1.000 euro nell'arco di due, tre anni, e una notevole riduzione dei rifiuti, dato che, soltanto in pannolini, in tre anni una famiglia produce circa una tonnellata di rifiuti da smaltire.

A Pistoia la farmacia è "amica delle mamme"

La Farmacia amica delle mamme", promossa e realizzata da Far.Com Spa di Pistoia, è un'esperienza unica nel suo genere avviata in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione del Comune, il IV Circolo Didattico, col patrocinio dell'Assessorato per il Diritto alla Salute della Regione Toscana e di Cispel. Il progetto prevede l'istituzione presso la Farmacia 1, di uno sportello psicologico gratuito per accompagnare e sostenere le madri nel loro percorso e una serie di incontri nelle scuole per approfondire i problemi che maggiormente affliggono i bambini. Lo sportello psicologico fino al 27 maggio è aperto tutti i giovedì, dalle 17 alle 19, mentre gli incontri nelle scuole si protrarranno fino al 22 marzo. Inoltre è attiva anche una pagina sul social network facebook, dove seguire il progetto e porre domande su questioni di carattere generale. La farmacia comunale allarga i confini della cura e dell'assistenza, non limitandosi alla fornitura di farmaci, ma diventando il centro delle iniziative tese a promuovere la tutela della salute dei cittadini, intesa come condizione di benessere generale.

gov.it: il dominio per la Pa sul web

Migliorare la fruibilità dei siti web della Pa, renderli più organici e facilitare l'accesso diretto alle informazioni e ai servizi. Questi gli obiettivi principali della direttiva n. 8/2009 del Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'innovazione, che tra le altre cose prevede la registrazione del dominio "gov.it" per tutti i siti di competenza delle Pubbliche Amministrazioni. A causa della proliferazione dei siti web pubblici si è infatti manifestata la necessità di ridurre il numero, per evitare di ingenerare confusione negli utenti e sminuire l'importanza dei servizi on-line. Secondo la direttiva, per la progettazione dei siti web e il miglioramento di quelli attivi, le Amministrazioni pubbliche dovranno tener conto delle indicazioni fornite dalle "Linee guida per i siti web della PA" e del "Vademecum", entrambi appositamente redatti dal Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, e anche individuare un responsabile del procedimento di pubblicazione di contenuti, i cui dati dovranno essere presenti in una pagina dedicata del sito, raggiungibile all'indirizzo www.nomesito.gov.it/responsabile".

"Giovani & Ambiente 2009-2010"

Più di 100 ragazzi, accompagnati dai loro professori, hanno partecipato, a fine gennaio, all'incontro "Giovani&Ambiente 2009-2010", organizzato dall'assessorato regionale alla tutela ambiente e energia. Tanti i temi all'ordine del giorno, dal progetto Transformer, promosso dall'assessorato per far conoscere ai ragazzi cosa significa gestire in maniera integrata il ciclo dei rifiuti, alle politiche ambientali della Regione. Durante l'incontro è stato sottoscritto il patto con gli studenti per un futuro sostenibile, scaturito dalla prima Conferenza junior sull'ambiente in Toscana "Giovani cittadini attivi per l'ambiente" del 31 ottobre scorso, uno degli appuntamenti principali della passata edizione della rassegna DIREeFARE. Con la sottoscrizione del patto, gli amministratori si sono impegnati a sviluppare una seria politica di riduzione dell'inquinamento atmosferico e a sostegno delle energie rinnovabili e i ragazzi, dal canto loro, ad adottare comportamenti quotidiani responsabili, a fare scelte consapevoli per ridurre l'impronta ecologica e partecipare attivamente ai processi di sviluppo locale.

Regione-comuni alta Lucchesia per la gestione urbanistica

Regolamenti redatti in forma integrata, pianificazione territoriale coordinata e collaborazione tra Enti, sono questi gli obiettivi del Protocollo d'intesa siglato tra la Regione Toscana e cinque comuni dell'Alta Lucchesia (Fabbriche di Vallico, Fosciandora, Molazzana, Vergemoli, Villa Collemandina) per l'adeguamento dei piani strutturali al Piano paesaggistico toscano e la redazione in forma coordinata dei regolamenti urbanistici. Il protocollo, secondo le parole dell'assessore regionale all'assetto del territorio, Riccardo Conti, si inserisce nella scia di quanto previsto dall'articolo 27 della legge 1/2005 che promuove la sinergia e l'integrazione tra i diversi livelli degli enti locali, e prevede, tra le altre cose, l'individuazione di una sede operativa unica tra i comuni interessati e la condivisione con altri Comuni, la Regione e la Soprintendenza. Oreste Giurlani, sindaco di Fabbriche di Vallico e presidente Uncem, ha salutato l'iniziativa sottolineando l'importanza della gestione associata dei servizi all'interno della Pa, soprattutto in contesti territoriali marginali o svantaggiati.

“Se io ho questo nuovo media: la possibilità cioè di veicolare in un microsecondo un numero enorme di informazioni, mettiamo caso a un 'aborigeno' dalla parte opposta del pianeta. Ma il problema è: Aborigeno, io e te, che c... se dovemo di'? C. Guzzanti

Fare Rete per andare a rete

Sono indubbi i risultati positivi nello sviluppo in Toscana di servizi e applicazioni nel campo delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione. Un complesso di attività e iniziative che consentono di parlare, senza presunzione, di una via toscana allo sviluppo della società dell'informazione. La vivacità mostrata ci colloca fra le esperienze avanzate in ambito europeo.

Un merito va all'invenzione del modello che sottende l'esistenza della Rete Telematica Regionale Toscana. La rete delle reti è basata sull'idea della cooperazione e della costruzione di un fitto tessuto connettivo fatto di scambi fra tutti gli attori: istituzioni, imprese, sedi della ricerca e della formazione. A fondamento di RTRT sta questo schema relazionale interattivo. Ovviamente la pratica mostra sempre scarti, diversioni, discrepanze dai modelli di riferimento. RTRT non sconfessa la regola. E proprio per la positività dell'esperienza si impone una rigorosa riparazione di qualche falla e ammaccatura.

Prima di tutto la rete ha bisogno di un governo maggiormente condiviso, in cui si stabiliscano effettive relazioni tra pari. Scontando forse un di più di fatica nei processi decisionali, ma avvantaggiandosi in termini di coinvolgimento e responsabilizzazione di tutti i soggetti interessati. RTRT deve porre fra le proprie priorità l'obiettivo di superare i limiti di comunicazione e di diffusione della conoscenza, di quello che ormai non è più un progetto, ma una realtà fatta di opportunità e servizi che devono coinvolgere la totalità dei cittadini, delle imprese, delle istituzioni, degli organismi sociali e culturali della Toscana. Il tema è ancora appannaggio di un contingente troppo ristretto di intelligenze e di competenze. Una grande campagna di comunicazione, informazione, deve essere messa in campo al più presto. Far uscire il lavoro che si è fatto e si sta facendo sull'Ict nella nostra regione dall'ambito dei mirabilia, dalle pagine delle notizie di colore, per farlo diventare vissuto quotidiano per il maggior numero possibile di persone. Far conoscere i vantaggi per dare a tutti la possibilità di usare strumenti e servizi. Perché ciò avvenga occorre che della materia si occupino non solo tecnici e informatici, ma che si mobilitino strumenti efficaci e diffusi di



informazione e comunicazione, si attivino facilitatori, divulgatori, mediatori culturali. L'esperienza dei Paas è un segno interessante ma ormai non più sufficiente. Sembra assurdo, ma le tecnologie della comunicazione hanno bisogno di migliorare la propria capacità di dialogare con tutti.

In questo contesto vale la pena chiedersi: quanti dei servizi attivati nascono da un percorso partecipativo che coinvolga effettivamente gli utenti, i destinatari, gli utilizzatori? In una Regione che vanta una legge specifica sulla partecipazione, forse si potrebbero sperimentare forme di partecipazione attiva, dei destinatari e degli utenti, all'ideazione, alla definizione, alla costruzione, all'implementazione, di procedure, servizi e applicazioni proprie dell'Ict.

Inoltre, la recente assemblea della RTRT, straordinariamente partecipata, proprio per la sua consistenza, ha messo drammaticamente in evidenza il proprio limite: l'assenza pressoché totale della politica, nel senso degli amministratori, dei decisori politici degli enti. Su un

tema che ha rilevanza strategica per lo sviluppo del paese, per il governo delle città, che può incidere in modo penetrante sulla qualità della vita dei cittadini, l'assenza di sindaci, assessori, consiglieri di comuni e province, non può che allarmare e chiamare tutti alla individuazione degli interventi da promuovere per rimediare.

Viviamo una fase di forte difficoltà delle autonomie locali. La pressione sulle risorse finanziarie, le tentazioni di espropriazione di competenze, proprio mentre si dovrebbe dare attuazione a principi di ispirazione federale, stanno provocando una diffusa tentazione alla pura difesa dell'esistente. La globalizzazione, che si presenta in questi anni con la faccia feroce di una crisi globale di dimensioni impressionanti, spinge molti a tentare di difendersi chiudendosi nella propria nicchia locale.

Avvertiamo anche nei nostri comuni una tendenza a chiusure localistiche, e che ciò produca, come conseguenza, una inevitabile marginalizzazione dei comuni e delle autonomie locali. Ci sono stati, nella storia delle autonomie in Italia, momenti analoghi. Alcuni hanno visto avanzare il movimento autonomista, altri lo hanno ricacciato indietro. I comuni sono riusciti ad andare avanti ad assumere peso, rilevanza,

centralità, quando sono riusciti a promuovere innovazione, quando hanno ridefinito il proprio ruolo, quando hanno pensato e agito insieme, come sistema.

Per questo consideriamo un errore la disattenzione di tanti amministratori verso l'esperienza della RTRT. Una loro maggiore considerazione e attenzione sarebbe utile, almeno per due buone ragioni:

- perché RTRT si occupa di questioni strategiche per lo sviluppo, la qualità della vita e delle relazioni delle comunità e che possono rappresentare il terreno su cui si ricostruisce una centralità dei comuni e delle autonomie locali;
- perché stare in rete, trovare insieme le vie di uscita dalla crisi, con tutti i suoi limiti ed imperfezioni, è il modello sperimentato dalla RTRT. Ed è un modello che forse varrebbe la pena di esportare anche su altri terreni, provando a farlo diventare un paradigma di un modo nuovo di fare sistema da parte delle autonomie locali.

bucci@comunica-online.com

Diritti, partecipazione, interazione e cultura

Costruire la convivenza civile. La Toscana come comunità aperta. La libertà religiosa e il caso dei luoghi di culto. L'Islam, ovvero il pericolo del "noi" e del "loro"

Sono queste le parole d'ordine che devono sottendere ad una corretta impostazione del rapporto tra cittadini stranieri e italiani per costruire una convivenza civile tra coloro che vivono nella stessa comunità.

Se intendiamo governare il fenomeno allora è arrivato il momento di abbandonare il terreno dello scontro, della demagogia e della strumentalizzazione. Così facendo si alimentano i conflitti sociali, scatenando una guerra tra poveri e in un contesto già fortemente provato dalla crisi economica trovano terreno fertile razzismo e xenofobia. Il processo migratorio è inarrestabile, ineluttabile, come dimostrano i dati sulla presenza degli stranieri in Italia e in particolare in Toscana dove si ha una media del 7% della popolazione con picchi fino al 15%. Vederlo come un fenomeno temporaneo è sbagliato così come pensare all'integrazione come assimilazione. L'immigrazione non può essere trattata

come questione di pubblica sicurezza, ma si tratta di convivenza civile. Una convivenza che deve avvenire nella legalità, ma dove le leggi devono garantire il rispetto della dignità umana come previsto nella nostra Costituzione.

I Comuni toscani hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo concreto volto all'incontro, alla conoscenza, alla relazione tra culture presenti sul territorio accanto all'offerta di servizi, al fine di prevenire e rimuovere il disagio, promuovendo così la persona. Questa è la Toscana, una comunità aperta e accogliente, che tale vuole rimanere preservando l'alto livello di coesione sociale che storicamente la caratterizza.

In questi anni con il progetto ReSISTo i Comuni toscani hanno dato vita, grazie anche al sostegno della Regione, ad una folla rete di "sportelli per l'immigrazione" rivolti alla tematica dei permessi di soggiorno. Oggi si tratta di potenziarli sul fronte dei servizi e di ampliarne il numero per coprire tutta la regione. Queste

realità oggi sono pronte al passaggio di competenze sul rinnovo dei permessi di soggiorno. Questo, come Anci Toscana, chiederemo con forza al Ministero degli Interni.

Un altro passo fondamentale sarà l'istituzione di organismi di partecipazione degli stranieri alla vita cittadina preparato attraverso un lavoro di contatto con le comunità presenti sul territorio, in modo da renderlo rappresentativo. Parlare di immigrazione non può eludere una riflessione globale sui popoli del mondo. Oggi chi emigra sono i perseguitati, gli impoveriti dalla guerra e dalle carestie. La nostra riflessione non può non tenerne di conto e provare a sviluppare politiche che contribuiscano a rimuovere queste cause creando in ogni Paese condizioni di vita dignitosa.

Luca Menesini, vicesindaco di Capannori
responsabile Immigrazione Anci Toscana

Laicità come dialogo concreto

Colloquio con **PIERLUIGI CONSORTI**, Università di Pisa, a cura di Sara Denevi

La Costituzione italiana, all'art. 19, riconosce in modo ampio la libertà di religione. Essa viene intesa come libertà di fede religiosa per evidenziare il diritto di ogni individuo a professare la propria fede e a farne propaganda. La libertà di religione viene intesa inoltre come libertà di pratica religiosa, perché comporta il diritto di esercitare in privato o in pubblico il culto, cioè di svolgere e di prendere parte a preghiere e riti religiosi. Oggi la libertà religiosa è tutelata dalla maggior parte degli Stati moderni attraverso le Costituzioni e, in sede internazionale, dalla Dichiarazione universale dei diritti umani firmata all'Onu nel 1948. A distanza di poco più di due mesi dal referendum svizzero contro la costruzione dei minareti, abbiamo parlato dei luoghi di culto con il professor Pierluigi Consorti, docente di Diritto ecclesiastico e Direttore del centro interdisciplinare di Scienze per la Pace all'Università di Pisa. «La presenza dei luoghi di culto è un diritto costituzionalmente garantito per il singolo e per il gruppo di appartenenza. Già dal 1929, inoltre, le manifestazioni a scopo religioso non necessitano di autorizzazione». Nello specifico «la normativa italiana – continua il docente – prevede che gli enti locali si facciano carico della presenza dei luoghi di culto nel momento in cui sono chiamati ad organizzare uno spazio nuovo e prevederne l'organizzazione urbanistica». Quando chiediamo informazioni in merito alle richieste degli spazi, capiamo che sono state avanzate principalmente da testimoni di Geova e islamici. La questione

che si pone in questo caso ha una specifica valenza simbolica. «I testimoni di Geova – sottolinea Consorti – godono di un riconoscimento da parte dello Stato e si riuniscono in edifici dove hanno le sale del regno, caratterizzate dalla semplicità e dall'assenza di icone e immagini religiose. Gli islamici invece non hanno un gruppo riconosciuto come confessione. La costruzione delle moschee, poi, mette in luce quello che è un problema simbolico più che urbanistico. Per gli islamici il luogo di culto è un luogo di riunione che non serve solo per pregare ma anche per studiare e riposarsi, quindi deve essere caratterizzato dal giusto spazio. In questo senso non è possibile, come spesso è stato richiesto, costruire le moschee solo in luoghi periferici perché rispondono ad un bisogno specifico dell'uomo; in questo sono molto simili ai cristiani, nel vivere allo stesso modo l'occupazione dello spazio pubblico». Da questo fattore «hanno origine – continua il docente – episodi di intolleranza che, in Italia, non riguardano altre religioni come per esempio i buddisti». Come garantire dunque la vera laicità dello Stato nell'accogliere ogni persona con le proprie convinzioni, comprese quelle religiose, senza escludere, privilegiare né punire alcuno, evitando che l'intolleranza religiosa si veli di razzismo? «Occorre applicare a tutti il criterio di laicità – conclude Consorti – e intervenire nella concretezza del bisogno, ponderare gli interventi sapendo quali sono le reali dimensioni delle comunità religiose di appartenenza, ricordandosi che la laicità è un dialogo concreto».



ECCO LA X EDIZIONE DI VADEMECUM

Arriva a Firenze la guida "Immigrazione. Il vademecum, X edizione", aggiornata a dicembre 2009, in distribuzione gratuita, fino ad esaurimento, presso lo Sportello unico comunale immigrazione, in via Pietrapiana. La guida fornisce un elenco il più possibile completo di indirizzi di enti e associazioni che si occupano di accoglienza e assistenza, informazioni su pratiche burocratiche e procedure da seguire, tutto ciò che serve per conoscere diritti e doveri dei cittadini migranti. Tra le informazioni disponibili, ad esempio, ci sono le ultime modifiche alle norme che disciplinano la presenza di stranieri sul territorio italiano, come la previsione del reato di clandestinità, i permessi di soggiorno, i ricongiungimenti familiari e le norme per l'acquisizione della cittadinanza italiana, ma anche una serie di dati sul fenomeno migratorio nel capoluogo toscano, che rendono la guida uno strumento di grande interesse, sia per gli operatori che per tanti cittadini comunitari.

La libertà religiosa contempla sia il diritto di ogni individuo a professare la propria fede e farne propaganda, sia quello di esercitare in privato o in pubblico il culto



Pensare un solo "noi"

Colloquio con **IZZEDIN ELZIR**, presidente della comunità islamica di Firenze e della Toscana, a cura di Ivana Zuliani



«**O**ccorre cominciare a pensare a un solo "noi" e non a un "noi" contrapposto a un "loro"». Per Izzedin Elzir, già imam di Firenze e presidente della comunità islamica di Firenze e della Toscana e ora anche imam di Colle Val d'Elsa, esiste solo una strada percorribile: quella del dialogo.

«Certamente è un percorso faticoso, non è un lavoro semplice, ma dobbiamo muoverci tutti in questa direzione. È una strada che dobbiamo fare per vivere bene insieme» afferma.

In nome del dialogo nasce anche il nuovo centro islamico di Colle Val d'Elsa, che verrà inaugurato tra pochi mesi, entro la primavera o al massimo l'estate, tra attese, polemiche e, purtroppo, anche atti di vandalismo. Gli ultimi solo poche settimane fa, quando dal cantiere della moschea sono stati rubati il quadro elettrico installato nella sala principale dedicata alla preghiera, alcune prese, interruttori, cavi elettrici e grondaie.

«A Colle la comunità islamica è ben integrata e c'è un buon rapporto con l'amministrazione e la maggior parte dei cittadini. C'è però un piccolo gruppo di persone che non è d'accordo, non alla moschea in sé, ma alla moschea a Colle. Questo possiamo anche capirlo, quello che non possiamo capire e accettare è quando il disaccordo si

trasforma in odio e in vandalismo» precisa Izzedin Elzir.

Il nuovo centro islamico ospiterà, in uno spazio di circa 600 metri quadrati, una piccola biblioteca, un ufficio, una saletta riunioni e una sala per professare la fede. Non sarà però solo un centro di preghiera, riservato ai musulmani. Sarà un luogo aperto alla cittadinanza dove tutti i colleghi potranno incontrarsi, conoscersi, discutere e dialogare. «Organizzeremo convegni, tre o quattro all'anno, seminari e iniziative. Vogliamo che questa sia la moschea di tutta Colle, non la moschea dei musulmani» conclude l'imam, che auspica un progetto simile anche per Firenze. Il centro islamico di Borgo Allegrini comincia a essere un luogo non adatto alle esigenze della comunità: ogni venerdì si devono fare due turni di preghiera per permettere a tutti i fedeli, oltre mille, di partecipare. «Credo che Firenze debba avere una moschea degna della città dell'arte e dell'Umanesimo» afferma. «I centri di culto non sono un modo per stare rinchiusi in uno spazio e isolarsi, ma sono centri di educazione, di convivenza civile, di apertura verso l'altro. Se uno crede che tutti siamo nati da un uomo e da una donna, allora crede che siamo tutti fratelli».

Il confronto interreligioso per città più vivibili

Colloquio con **DEBORA SPINI**, presidente del concistoro della chiesa valdese di Firenze, a cura di Olivia Bongianini

Circa duecento persone. Sono quelle che conta la comunità valdese fiorentina, attiva da decenni nel sociale tramite la diaconia valdese fiorentina che gestisce opere quali il Centro giovanile protestante "Istituto Gould", la Casa di riposo per anziani "Il Gignoro", ed è stata protagonista nelle ultime settimane di un episodio salito agli onori della cronaca locale: l'accoglienza presso il Tempio di via Micheli di un gruppo di cittadini romeni di etnia rom. In quell'occasione «la Chiesa valdese ha aperto le proprie porte per far entrare queste persone sull'onda di un'emergenza umanitaria: noi non ci vogliamo sostituire, ma intendiamo collaborare con le istituzioni», spiega Debora Spini, presidente del concistoro della chiesa valdese di Firenze. Con lei abbiamo parlato dei luoghi di culto come strumenti di aggregazione e dialogo interreli-

gioso nella realtà fiorentina.

«A Firenze c'è una grande ricchezza da questo punto di vista, con vari tavoli di dialogo che vedono la partecipazione di esponenti della comunità cristiana (cattolici, protestanti, ortodossi), ebrei e musulmani». Uno strumento prezioso di inclusione, a giudizio di Spini, perché «la possibilità di vivere la propria fede è parte integrante della vita di una persona, dell'essere appieno cittadini».

Anche perché non bisogna dimenticare che la maggior parte dei musulmani che vivono a Firenze sono cittadini immigrati e in questa condizione «l'opportunità di frequentare luoghi di culto dove sentirsi a casa - prosegue l'esponente della comunità valdese - è molto importante, perché diventano punti di aggregazione e integrazione».

Inoltre, in una logica di dialogo e apertura, la chiesa

valdese mette anche a disposizione i propri spazi per altre comunità locali: «Gli immigrati che vengono dall'Asia, dall'Africa e anche dall'America latina sono spesso protestanti - chiarisce Spini - e come chiesa valdese noi ci impegniamo ad offrire tutte le settimane i nostri locali ad altre comunità presenti sul territorio, ospitando quindi una comunità brasiliana, una coreana e un gruppo etiopico».

Uno strumento fondamentale, quello del dialogo religioso, per il radicamento: «Naturalmente da solo non basta per l'integrazione - ribadisce Spini - serve una scuola pubblica che funzioni, e soprattutto servizi che garantiscano l'esercizio dei diritti sociali. Però il dialogo è importante e può contribuire a costruire città più vivibili, a combattere contro i pregiudizi e le immagini dell'altro che non corrispondono a realtà».



Identità: io sono io perché tu sei tu

L'esplosione di comportamenti riconducibili al pogrom razzista anche da parte di osservatori che fin qui hanno sottovalutato il "rischio razzismo" dovrebbe spingere ad abbandonare le retoriche da trasmissione per famiglie, e interrogarsi su alcuni nodi, fin qui rimossi, della questione. Mica, s'intende, per conversazioni oziose, ma per esperire efficaci pratiche di riduzione del danno razzista.

Uno di questi nodi riguarda alcuni dispositivi che al razzismo presiedono. Sarà bene porre attenzione a tali caratteri senza localizzarli troppo a Rosarno, che così sarebbe ridotta ad eccezione, con le implicazioni, certo fondamentali, degli interessi della 'ndrangheta e dello sfruttamento criminale nei campi. Sarà più produttivo chiedersi: che cos'hanno in comune Rosarno e Treviso, Brescia e la ricerca accademica sulla "criminalità degli immigrati", le bufale sui benefici effetti della "tolleranza zero", i linguaggi praticati in Parlamento e la videocrazia? E quali di questi dispositivi sono stati rimossi o sottovalutati dai tentativi, da parte di persone dalle buone intenzioni, di lottare contro il razzismo? Da tempo in questa rubrica si lavora su due ipotesi, strettamente intrecciate tra loro.

La prima sostiene che il razzismo non diminuisce con la conoscenza, perché essa viene legittimata, prestrutturata e prodotta da quei "colti" che, al di là delle loro dichiarazioni di autoassoluzione, contribuiscono ad acuire le discriminazioni anti-immigrati, come mostrano alcuni autorevoli studiosi. Perciò il problema fondamentale non sembra affatto il combat-

tere l'ignoranza (a parte quella, assai nociva, dei ministri e degli istituti di ricerca) e sperare in un "progresso" dei rapporti "tra culture".

L'altra ipotesi sollecita la riflessione su processi psicosociali che vengono accuratamente rimossi quando si tratta di individuare ciò che sta a monte dell'aggressione balorda e dell'omicidio razzista. Uno di questi, cui assistiamo da un ventennio, è l'indebo-

limento dell'individualismo e il dissolversi di identità collettive, sostituite da *identità ambigue* (la razza, la nazione, l'etnia), come già alla fine degli anni ottanta avevano chiarito Balibar e Wallerstein. Tali costruzioni sociali, cui hanno contribuito soprattutto media e politici, permettono di mantenere, all'interno di un riconoscimento formale di eguaglianza, quale è quello che lo Stato moderno deve garantire,

forti diseguaglianze, spaccature, contrapposizioni.

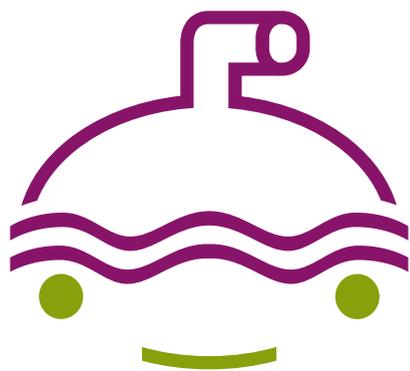
A fronte del dileguarsi delle identità collettive, da anni si sta lavorando a costruire fittizie identità etniche, sui fantasmi di quelle altrui. Tali spinte verso nuove e insieme arcaiche appartenenze si verificano in condizioni di forte mutamento della società, con elementi di profonda erosione culturale e la scomparsa di abitudini e costumi che potrebbero servire da segni di mutuo riconoscimento. Ci si rifugia nell'etnia perché ci si sente vulnerabili, ma l'assunzione di una forte identità un po' fantasma comporta pericoli di radicamento reale.

Scriveva quasi duecento anni fa il rabbino Mendel di Kotzk: "Se io sono io semplicemente perché io sono io e tu sei tu, allora io sono io e tu sei tu. Ma se io sono io perché tu sei tu e tu sei tu perché io sono io, allora io non sono io e tu non sei tu".

È rischioso sopravvalutare le differenze "degli altri". Dire - come ad esempio si dice, dei cittadini di origine cinese - "sono diversi, sono assai chiusi tra di loro" può aiutare chi soffre per un senso debole della propria identità a riconoscersi come diverso, opposto a "loro". Ci si ricompatta in una pretesa identità unitaria, si reinventano appartenenze e tradizioni, che permettano di fronteggiare la crisi di identità a cui espongono i modi di produzione oggi egemoni, e la differenza "etnica" o "culturale" viene usata per nascondere diseguaglianze sociali. Ma se noi siamo noi perché i nuovi venuti ci sembrano chiusi in sé, noi siamo solo alla ricerca pericolosa di identità, di appartenenza regressiva, a tutti i costi: a tutto disposti.

Il rischio razzismo, oltre Rosarno. Razza, nazione, etnia sono identità ambigue. Uguaglianza formale e uguaglianza sostanziale. La ricerca di una identità etnica. La sopravvalutazione delle differenze





BIENNALINA

Salone nazionale dell'Infanzia

Crescere con la città che cresce

A DIREeFARE 2010 torna la Biennialina, il salone nazionale dedicato alle buone pratiche in tema di infanzia

Bambini • famiglie • città

Percorsi di sviluppo a confronto per esplorare come grandi e piccoli vivono realtà urbane e sociali in continua trasformazione.

Diritti

Politiche di governo e servizi di eccellenza per concorrere all'affermazione dei diritti dell'infanzia e alla costruzione di spazi e pratiche a misura di bambino.

Educazione

Progetti innovativi per sostenere l'educazione alla genitorialità e valorizzare le responsabilità e i "saperi" di cui la famiglia è portatrice.

Accoglienza

Proposte ed esperienze attivate per promuovere una cultura di accoglienza che partendo dai più piccoli raggiunga l'intera comunità.

Il Congresso internazionale Aifref

La Biennialina 2010 ospiterà il XIII Congresso internazionale Aifref Associazione internazionale di formazione e di ricerca sull'educazione familiare (www.aifref2010.org)



DIREeFARE

www.dire-fare.eu

Firenze, Fortezza da Basso 17-20 novembre 2010





ELIA

ENTI LOCALI IN AZIONE

È positivo il bilancio del servizio multicanale di supporto ed assistenza alla gestione dell'amministrazione pubblica fornito gratuitamente da Anci Toscana ai propri soci. Più di cento i quesiti telefonici e scritti posti nel 2009 agli esperti di Anci dai Comuni toscani sugli argomenti più vari, dal patto di stabilità all'Ici, dalla Tia alle problematiche del personale e dei contratti.

Ultimo nato, attivo dal 13 gennaio 2009, il servizio ELIA (Enti Locali In Azione) mette a disposizione ogni martedì dalle 9.00 alle 12.00 un esperto che fornisce una prima assistenza telefonica per un rapido orientamento ed una prima disamina tecnica.

Il servizio è accompagnato da una newsletter mensile di approfondimento tecnico-giuridico inviata all'indirizzo di posta elettronica di circa 3000 responsabili dei servizi dei Comuni toscani.

Anci Toscana risponde è lo storico servizio di consulenza giuridica a disposizione delle amministrazioni che affianca il servizio nazionale *Anci Risponde* e completa l'offerta di consulenza gratuita dedicata ai soci. Gli enti possono richiedere un parere tecnico sulla legislazione vigente e su temi di interesse generale della pubblica amministrazione inviando i quesiti per posta elettronica all'indirizzo posta@ancitoscana.it o via fax al numero 055 2260538.

Tre strumenti per stare in contatto, essere aggiornati e scambiare informazioni

ELIA CAMBIA NUMERO

055 2477490

Il servizio di assistenza telefonica per i quesiti dei Comuni da oggi ha un nuovo numero. Il martedì mattina dalle 9.00 alle 12.00 un esperto risponde alle domande delle amministrazioni.

Lo sportello telefonico è un servizio gratuito di Anci Toscana ai soci.

LA NEWSLETTER DI ELIA

elia@ancitoscana.it

L'appuntamento mensile dei responsabili dei servizi comunali con l'aggiornamento tecnico e normativo direttamente sulla propria casella di posta elettronica. Tante informazioni e spunti interessanti, focus tematici, casi pratici in collaborazione con lo Studio Narducci.

Consultabile anche on line su www.ancitoscana.it

Per iscriversi alla newsletter: elia@ancitoscana.it

ANCI TOSCANA RISPONDE

www.ancitoscana.it

Il parere degli esperti di Anci Toscana su questioni specifiche.

La risposta scritta alle questioni poste dai Comuni, un parere formale a supporto dei processi decisionali.

posta@ancitoscana.it - fax 055 2260538

